

CAMMINIAMO *insieme*



In questo numero:

3 **la luce
che illumina**



Terza Giornata "Camminiamo Insieme"
Costruire "Una" chiesa per costruire "La" chiesa"

6 **La III giornata
per l'informazione
e la Solidarietà**



8 **Un giovane
racconta...**



9 **Omelia
di mons. Corrado
Sanguineti**



13 **Intervento
di mons.
Alberto Tanasini**



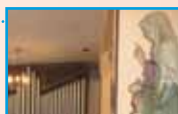
15 **Intervento
di mons. Lello Roveta**



17 **Risposta
del Vescovo a don Lello**



20 **Il nome**



23 **La Morte,
il Morire
e gli Animali**



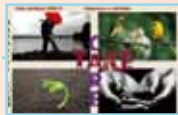
29 **Le Melodie
di Debussy e Ravel**



32 **Le Sinfonie
di Mozart**



36 **Filodiretto**



62 **Auguri di Natale**



CAMMINIAMO insieme

Direttore Responsabile: Aurelio Arzeno

Segretaria di Redazione: Rita Mangini

Hanno collaborato a questo numero:

Domenico Pertusati, Vittorio Gorza, Daniele Trucco,
Guido Salluard, Luisa Marnati, Maria Gertrude Lasagna,
Claudio Arata, Clelia Castino, Claudia Demontis, CAV
S.Margherita, Sestiere Cappelletta

Fotografie: Autori vari

Immagini: Autori vari

Direzione, Redazione, Amministrazione:

Via E.Toti, 2 - 16035 Rapallo - Tel./Fax 0185 51286

e-mail: parrocchiasantanna@interfree.it

<http://www.parrocchiadisantanna.it>

<http://www.angologiovani.it>

Stampa: Grafiche Fassicomo Genova

Via Imperiale, 41 - 16142 Genova

Tel. 010 506093 - Fax 010 5451166

prestampa@fassicomo.com

Autorizzazione n° 108 del 19-III-84
del Tribunale di Chiavari

ABBONAMENTO ANNUO:

Ordinario: € 10

Sostenitore: € 30

Benemerito: € 50

Per rinnovare o sottoscrivere un nuovo abbonamento vi
preghiamo di utilizzare il C.C.P. n°17893165 intestato a:

Bollettino Interparrocchiale

"Camminiamo Insieme"

Via E.Toti, 2 - 16035 Rapallo (GE)

oppure presso la Chiesa Parrocchiale di S.Anna di Rapallo

Parrocchia di Sant'Anna in Rapallo

ORARI SANTE MESSE

GIORNI FESTIVI

Sabato ore 18: nella Chiesa Parrocchiale

Domenica ore 7,30: nell'Antica Chiesetta di S.Anna

Domenica ore 8,30-11-18: nella Chiesa Parrocchiale

GIORNI FERIALE

Ore 9,30 - 18: nella Chiesa Parrocchiale

LA LUCE CHE ILLUMINA

di Domenico Pertusati



Con questa espressione

Giovanni, il discepolo prediletto, ha focalizzato nel prologo del suo Vangelo il significato profondo del Natale. E' la luce che illumina ogni uomo e rimuove le tenebre che offuscano la vita. La luce è il Verbo che si è fatto carne per abitare in mezzo a noi. Il Verbo è il *Logos*, la Parola, il Figlio unigenito di Dio che

assume la natura umana per unirsi agli uomini di buona volontà e comunicare con la sua presenza il senso vero dell'esistenza.

Natale è per tutti un dono incommensurabile: quello di diventare figli di Dio attraverso la fede e l'adesione consapevole e convinta. Leggiamo nel Vangelo che Dio ha mandato il suo Figlio per rivelare il Suo amore per ciascuno di noi.

Ci troviamo senza parole di fronte al Mistero per eccellenza: in quel bimbo che adoriamo nella grotta di Betlehem è presente una duplice natura: quella divina e quella umana. La Vergine Maria è stata scelta per dare alla luce, attraverso l'opera dello Spirito Santo, il Figlio di Dio, come le aveva annunciato l'arcangelo Gabriele:

"Colui che nascerà da te sarà santo e chiamato Figlio di Dio". Non intendo addentrarmi in un impegnativo discorso teologico, consapevole che la nostra ragione è limitata e contingente. La razionalità umana può soltanto arrivare a garantire che il mistero dell'Incarnazione è una verità che trascende le nostre reali capacità cognitive.

Dio è l'Assoluto: ogni ragionamento, per quanto alto e profondo, è sempre circoscritto e condizionato dalla nostra natura imperfetta.

Di qui la necessità di una fede umile e convinta, cioè consapevole del dono divino.

Essere contingenti significa che si può essere e non essere. Dio è l'essere per antonomasia: non può non essere, vale a dire essenza ed esistenza si identificano. L'uomo ha l'essere, Dio è l'Essere.

Non vado oltre per due motivi: anzitutto perché sto addentrandomi in un cammino molto impegnativo dal punto di vista filosofico e teologico, in secondo luogo perché queste disquisizioni che oltrepassano il comune sentire potrebbero disturbare chi desidera vivere con semplicità e senza riflessioni speculative la realtà





dell'avvento del Figlio di Dio. Il Natale è il segnale che con la nascita di Gesù Dio non è più un Dio distante, ma un Dio che si rivela ed entra nel mondo. Natale è festa della fede semplice e sincera, come ci ha insegnato con il suo stile di vita San Francesco d'Assisi. Attraverso la rappresentazione del Presepe con figure viventi a Greccio nel 1233 ha inteso mostrare a coloro che hanno l'animo semplice e aperto l'amore infinito di Dio. Si fece aiutare a costruire una stalla con un bue e un asinello in un angolo, chiese ad una coppia di mettersi nei

panni di Giuseppe e Maria accanto ad una piccola culla fatta di foglie... L'esempio di Francesco fu determinante nell'istituzione della festività da parte dei credenti. Va detto che i Vangeli non indicano la data precisa della Natività. Il 25 dicembre venne scelto per sostituire la festa del **natale del Sole** che veniva celebrata dai Romani: "*dies Natalis Solis invicti*"

Natale è l'evento che rappresenta la vera ricchezza per l'umanità: è la rivelazione di Dio in Gesù, nella cui persona sono compresenti la natura divina e quella umana. Infatti l'evangelista a conclusione del prologo (versetto 19) afferma l'invisibilità di Dio che i soli sforzi dell'uomo non riescono a penetrare e nel contempo che Dio si è manifestato in Gesù: "*Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato*" (vers. 18).

Il Natale è pertanto luce, luce che illumina il mondo. "*Io sono la luce del mondo, chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita*" (Giov. 8,12)

È misericordia per tutti noi che siamo peccatori, nessuno escluso.

Paolo ne è convinto, lui che ha perseguitato Gesù e ha ottenuto il perdono. Scrivendo ai cristiani di Roma precisa: "*Tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, in virtù della redenzione realizzata da Cristo Gesù*" (Rm. 3,23).

Il Natale è annuncio di perdono e di pace. È invito a vivere con serenità ogni giorno nel profondo del proprio cuore con apertura e amore verso tutti. Gesù è venuto tra noi per farci sentire tutti fratelli. "*L'amore non abbia finzioni; fuggite il male con orrore, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a*



vicenda. Non siate pigri nello zelo: siate invece ferventi nello spirito, servite il Signore. Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera" (Rm. 9-12).

Siamo convinti che la ricorrenza del Natale è per ciascuno occasione di profonda riflessione, un rientrare in se stessi con serietà e convinzione?

Sant' Agostino, che aveva sperimentato in gioventù anche la tristezza del peccato, non esita a raccomandare: "*Non uscire fuori da te, entra in te stesso: è solo nel profondo dell'uomo che risiede la verità*" (dal De vera religione, XXXIX, 76).

È importante questo approfondimento per mettere ordine nella propria coscienza, trovare speranza per superare i propri limiti e aprire il cuore alla gioia, quella vera che nessuno ci può togliere o cancellare.

È doveroso per essere sereni, nonostante tante angustie e tribolazioni, seguire la strada che il Bambino Gesù ha indicato attraverso il profeta Isaia: "*I miei pensieri non sono i vostri, le vostre vie non sono le mie.... Quanto il cielo è più elevato della terra, altrettanto i miei disegni superano i vostri progetti e i miei pensieri sono al di sopra dei vostri*" (Isaia. 55,8-9).

In coscienza non possiamo non ammettere che talvolta procediamo con spirito di autosufficienza e di altezzosità con la pretesa assurda che il nostro cammino non sia censurabile e modificabile.

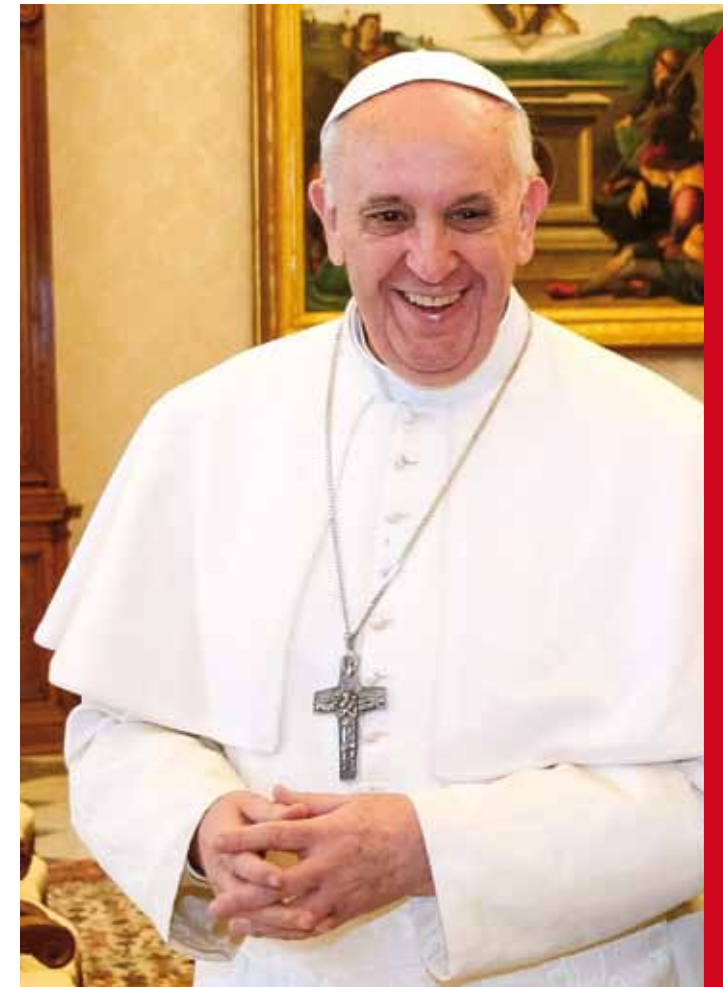
Saper ascoltare è la condizione indispensabile per gettare ponti e aprire il cuore a tutti, non solo a coloro che ci sono vicini e condividono i nostri progetti, ma anche e soprattutto a coloro che ci sono contrari e ci osteggiano.

Gesù è venuto per tutti, soprattutto per i lontani: "*Io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori*" (Mc. 2,9).

Ecco perché **il Natale è motivo di gioia, di speranza e di consolazione, fonte di pace interiore.**

Papa Francesco ha più volte ripetuto che Gesù è venuto per invitare tutti alla conversione, cioè a trasformare la propria situazione di peccato in uno stato di grazia e di felicità. Queste le sue parole: "*La Chiesa, nonostante tutte le lentezze, le infedeltà, gli errori e i peccati che può aver commesso e può ancora commettere in coloro che la compongono, non ha altro senso e fine se non quello di vivere e testimoniare Gesù: Lui che è stato mandato dall'Abba' (Padre) "a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista, a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore"* (Lc. 4,18,19).

Riflettiamo e correggiamoci: soprattutto amiamoci. Solo così il Natale da festa tradizionale diventa un evento sempre nuovo e attuale che trasforma e valorizza la nostra esistenza.



Terza Giornata "Camminiamo Insieme"
Costruire "Una" chiesa per costruire "La" chiesa

LA III GIORNATA PER L'INFORMAZIONE E LA SOLIDARIETA'

di Vittorio Gorza

a nome della Parrocchia e del Centro Amici di S. Anna

Dopo la prima giornata

il 13 aprile 2003 e la seconda il 4 aprile 2004 (in occasione della Domenica delle Palme), il 22 settembre u.s. la terza giornata è stata una domenica caratterizzata da evidenti segnali incoraggianti che il Buon Dio ci ha voluto inviare:

- una giornata assai soleggiata e calda: un varco provvidenziale ha scongiurato l'incertezza meteorologica che è continuata nelle domeniche successive;
- un'inaspettata affluenza di partecipanti (numerosi i giovani, che hanno sottolineato l'importanza dell'evento a livello parrocchiale);
- la visita pomeridiana del nostro vescovo mons. Alberto Tanasini, che, nonostante gli innumerevoli impegni, ha potuto fermarsi a lungo.

La giornata è iniziata con la celebrazione della Santa Messa da parte del pro-vicario mons. Corrado Sanguineti, con l'animazione del coro dei giovani.

È seguito un aperitivo per dar modo ai coordinatori dell'associazione ospitante (C.A.S.A.) di preparare i tavoli e dare il via al pranzo.

Nel pomeriggio, con la benevola attenzione del Vescovo,



sono stati protagonisti i bambini, che si sono gioiosamente esibiti sul palco proponendo una sintesi ballata e cantata delle recite precedenti.

Hanno fatto seguito gli interventi del nostro Vescovo e dell'arciprete di Rapallo, mons. Lelio Roveta.

Nel tardo pomeriggio vi è stato anche un momento per gli adulti, che hanno potuto conoscere, attraverso la voce (e le diapositive) degli architetti Maggi e Rotta, dell'ingegner Audisio e del nostro Vescovo, particolari interessanti riguardanti l'andamento dei lavori del nuovo complesso parrocchiale, in particolare per quanto concerne la realizzazione della chiesa.

Nota particolare che ha caratterizzato l'evento è stata l'unità di sette associazioni di S. Anna (C.A.S.A., Gruppo Giovani, Volontari del Soccorso, Fili Meravigliosi, Sestiere Cappelletta, Parco Fontanine, CAV),



che, per la prima volta, si sono messe

“insieme” a servizio a favore del nuovo complesso parrocchiale in fase di ultimazione. Esse si sono rese identificabili con magliette di color rosso (“una nuvola rossa”, così mi è stato fatto notare), dove spiccava la scritta: “Keep calm and Camminiamo insieme”. La frase non è stata smentita perché, nell'unità, apparivano i volti radiosi di persone riunitesi con la sola motivazione di offrirsi per il bene della comunità parrocchiale: e l'hanno dimostrato con i fatti. Grazie a tutti!

KEEP
CALM
AND
CAMMINIAMO
INSIEME

Terza Giornata "Camminiamo Insieme"
Costruire "Una" chiesa per costruire "La" chiesa

UN GIOVANE RACCONTA...

di Daniele Trucco



Dopo la positiva esperienza di una cena che ci ha visti impegnati nella raccolta di fondi per i terremotati dell'Emilia, quest'anno è stato programmato il 22 settembre, nei giardini in via Tre Scalini, un pranzo di beneficenza il cui ricavato è stato devoluto in favore della costruzione del nuovo complesso parrocchiale di S. Anna. Tutti i gruppi impegnati abitualmente nell'organizzazione delle attività parrocchiali hanno operato in sinergia alla buona realizzazione della giornata. In particolare il "Progetto giovani", che comprende i ragazzi dai "discepoli che credono" fino ai "giovani universitari", e il circolo C.A.S.A si sono impegnati anche nella preparazione del gustoso pasto e del servizio ai tavoli.

Inoltre nel pomeriggio, alla presenza del nostro Vescovo, i ragazzi hanno intrattenuto le persone proponendo alcuni balletti e scenette significativi tratti dai precedenti musical.

La giornata parrocchiale è stata molto positiva e credo sia servita a tutti per vivere al meglio l'esperienza del servizio e della collaborazione!!!

È stato un piacere ritrovarsi insieme per trascorrere una bel pomeriggio.

Nella speranza che si possa ripetere questa iniziativa, colgo l'occasione per salutare tutti quelli che si

sono impegnati e, perché no, divertiti insieme a me durante questa bellissima giornata!



Terza Giornata "Camminiamo Insieme"
Costruire "Una" chiesa per costruire "La" chiesa

OMELIA DI MONS. CORRADO SANGUINETI

S. Messa di domenica 22 sett. 2013,
presso il Parco Giochi di via Tre Scalini



Ringrazio innanzitutto il vostro caro parroco don Aurelio di vivere questa celebrazione e questa giornata. Questa celebrazione che viviamo è un po' il cuore di questa giornata che volete vivere come comunità con il coinvolgimento di tante realtà della vostra zona e della vostra città.

È la giornata che intende valorizzare e comprendere l'opera in cui siete impegnati ormai da anni, la costruzione della vostra nuova chiesa parrocchiale. Costruire una chiesa, don Aurelio lo sa bene e con lui anche i suoi collaboratori, con le sue opere annesse, che sono essenziali per la vita e l'attività di una comunità cristiana, significa consentirci di essere coinvolti tutti in modi diversi nella fatica e nell'impegno, offrendo aiuto materiale, vicinanza al parroco e ai suoi collaboratori e accompagnando con la preghiera il cammino di questa opera. Ecco, tutto questo, fratelli e sorelle, può diventare un tempo di Grazia in cui costruire la Chiesa, la Chiesa vivente, la Chiesa che siamo noi, la Chiesa fatta di queste pietre vive che siamo noi battezzati. La Chiesa, che è mistero di Comunione, è innanzitutto un popolo, un popolo che è fatto di anziani, giovani, famiglie, bambini, ragazzi, un popolo chiamato a dare testimonianza della fede in Cristo, nella concretezza di una storia, di una tradizione nei vari molteplici ambienti umani dove viviamo. Allora, fratelli e sorelle, in questa luce, il ritrovarci insieme, il sentirvi partecipi di questa opera, che è un'opera per il bene di tutti, saper mettere in comune le ricchezze e anche i limiti delle nostre persone, delle nostre varie realtà... tutto questo non è semplicemente una via per rendere più efficace e concorde il lavoro, ma tutto può essere vissuto come un cammino di Chiesa, scoprendo la bellezza, la fecondità, la gioia di essere un corpo solo, questo corpo formato da tutti noi, questo corpo che ora è il volto primo di Cristo Risorto. Il Signore Risorto oggi ha questo volto, questa faccia, che siamo appunto noi, noi suo popolo, noi che crediamo in Lui e che Lo riconosciamo presente.

E allora possiamo raccogliere dalla Parola di Dio che ci viene offerta in questa Eucarestia alcune semplici indicazioni che ci possano aiutare a crescere, a crescere personalmente, ma anche come comunità del Signore.

Da San Paolo avete ascoltato: "Uno solo in parte è Dio, uno solo il mediatore tra gli uomini, l'uomo Cristo Gesù che ha dato se stesso per tutti.". Queste parole, questo respiro ampio, che vogliono abbracciare tutti gli uomini, ci riportano alla radice della nostra comunione. La radice della nostra comunione non nasce da noi, non nasce dalle nostre capacità, dalla nostra buona volontà, ma dall'iniziativa di un altro, il Padre, l'unico Dio vivo e vero che si è fatto conoscere a noi nel volto di Gesù, l'uomo Cristo Gesù che ha dato se stesso in riscatto per tutti.

Ecco, tutti noi, fratelli e sorelle siamo stati riscattati dalla morte, dal peccato, da una vita minacciata dall'insignificanza, riscattati dal gesto a supremo di Cristo, la sua Croce, quel gesto

che viene reso presente ogni volta che noi celebriamo l'Eucarestia. E tutti noi, a partire dal Battesimo, siamo stati come presi, afferrati da Cristo, portati dentro il suo corpo, membra del suo corpo. Ma la condizione perché questa potenza, che è stata come messa come un seme in noi, nel nostro Battesimo, la condizione perché questa potenza possa trasformare la nostra vita, è che noi riconosciamo questa iniziativa di Dio. Si tratta di riconoscere che noi tutti siamo già, in Cristo, una cosa sola. Siamo chiamati a vivere il dono di questa comunione nella concretezza di una comunità, una comunità che ci precede, una comunità che ci educa e ci genera alla fede, una comunità che poi noi contribuiamo a costruire e a manifestare nel mondo. La Chiesa, la Chiesa con la C maiuscola, la Chiesa che poi noi viviamo nella particolare concretezza della nostra comunità, della vostra comunità.

La Chiesa non è tanto opera nostra, è opera di Dio, è opera di Cristo, ma noi siamo chiamati ad accogliere con gratitudine, ad amare questa Chiesa come Madre nella Fede e a servirla e ad arricchirla con la nostra esistenza, con i nostri doni, con la nostra storia e la nostra umanità. Ed è per questo che Paolo ricorda al discepolo e amico Timoteo che il primo gesto è proprio la preghiera: "Voglio, dunque, che in ogni luogo gli uomini preghino alzando al Cielo mani pure senza collera, senza contese.". Le mani pure, per Paolo, sono le mani che non sono sporcate dalla violenza, dalla contesa, dall'invidia, dall'ira, dalla collera. Allora, la chiesa che state costruendo, la vostra chiesa parrocchiale, che speriamo presto di poter vivere e in cui auspichiamo di celebrare, quella chiesa, la chiesa di pietre, è innanzitutto luogo della preghiera, è luogo del rapporto con Dio, vissuto sia come persone che come comunità.

È per questo che noi le nostre chiese le costruiamo, perché ci sia l'Eucarestia, per celebrare l'Eucarestia, per custodire l'Eucarestia. Perché l'Eucarestia è il cuore, il cuore ardente, che appunto ci fa Chiesa. Provate a pensare a una comunità cristiana che non celebrasse mai l'Eucarestia. Si disperderebbe, scomparirebbe. La comunità cristiana che non ricordasse mai di ascoltare la



Parola del Signore, che non gustasse mai la gioia di essere una fraternità.... Una giornata come questa è fatta non solo della messa, ma del mangiare insieme, dello stare insieme, per ritrovarci, appunto, come popolo di Dio. E poi accogliamo, dal Vangelo, un'altra indicazione per il nostro cammino, perché il Vangelo di oggi può sembrare un po' strano. La parabola che Gesù racconta è un po' strana, come spesso lo sono le parabole, perché è una parabola in cui, apparentemente, viene lodato un amministratore disonesto, soprattutto per quello che aveva fatto prima. Aveva sperperato i beni del suo padrone, quindi il padrone voleva licenziarlo. Allora questo amministratore, avete ascoltato, scaltro, intelligente, usa uno stratagemma: fa venire i debitori del suo



padrone che gli dovevano diverse cose e fa ridurre sulla ricevuta quello che uno doveva: "devi 100 barili d'olio, scrivi 50; devi 100 misure di grano: scrivi 80". Però la cosa strana è che il padrone lo loda. Lo doveva licenziare, lo loda per quello che ha fatto. Allora, perché lo loda? Questa parabola si può rileggere in tanti modi, ma... si può rileggere in questo modo, che mi ha tanto colpito... vedete... ricordate domenica scorsa: il Vangelo ci parlava della misericordia di Dio, di questo amore appassionato come il pastore che cerca la pecora, come la donna che mette a soqqadro la casa per trovare la sua moneta, come quel padre che attende il figlio che se n'è andato e ha sperperato i suoi beni. Ebbene, questo è Dio, questo è il Signore, questo è il Padre buono, il Signore da cui noi dipendiamo, il Signore di cui noi tutti amministriamo i beni: il bene che innanzitutto è la nostra vita, che non ci siamo dati da noi; il bene è quello che siamo, quello che abbiamo. Bene, questo Signore è questo Dio che è capace di condonare, di donare, di perdonare. Allora, questo amministratore che cosa fa? In qualche modo fa un po' come il suo padrone: condona. Condoni un po' di debito. Solo che, evidentemente, sta usando dei beni del suo padrone. Ma il padrone in qualche modo lo loda, perché agisce con scaltrezza e con saggezza. Perché in qualche modo questo amministratore un po' imita il suo padrone. Imita questo Dio che è libero nel donare. Allora è questo che il Signore ci chiede: ci chiede di imparare ad amministrare i beni, i beni della nostra vita. E come si amministrano i beni? Innanzitutto entrando e vivendo in una logica di dono, di gratuità. E questo è importantissimo per la vita: essere una

famiglia (ci sono tante famiglie qua). Una famiglia non sta in piedi se non c'è una logica di dono e di gratuità. Una famiglia in cui il marito e la moglie, o i genitori e i figli fossero sempre a ricordarsi quello che devono fare, a misurare i doveri di uno o dell'altro, finisce. Ma questo vale anche per la comunità. Una comunità sta in piedi se c'è una gratuità vissuta, una gratuità dove uno ama fare dono di sé e ama vedere altri che fanno dono. E non sta a misurare quanto io dono, e quanto dona l'altro, ma vive questa semplicità, questa gratuità. Questo è il modo vero di amministrare i beni. Ripeto, i beni che non sono soltanto i soldi, i beni che abbiamo in banca, ma i beni che possono essere tutti i nostri parenti, la nostra umanità. E questo è il modo giusto anche per amministrare i beni materiali, per non diventarne schiavi. E Gesù, avete ascoltato, conclude dicendo: "Non potete servire Dio e la ricchezza". Non potete mettere sullo stesso piano Dio e i beni materiali, facendo diventare la ricchezza un idolo, un idolo a cui si sacrifica tutto. Ma solo Dio è il Signore. Ed è un Signore che però non ci fa schiavi, ci fa figli, liberi, liberi appunto di donarci e di ritrovarci in questo dono.

E allora concludo. Con questa Eucarestia che viviamo, chiediamo proprio al Signore che ci sia donata questa libertà di cuore, questa libertà di cuore che sa, innanzitutto, sorprendersi, sorprendersi, perché non dimentichiamo che il primo che dona è Dio, e tutto quello che siamo è dono Suo. Questa giornata, questo istante di vita che ci viene regalato, il volto delle persone a cui vogliamo bene, tutto è dono. Allora dobbiamo sorprenderci di questa gratuità di Dio, che ci fa essere grati, e da questa gratuita imparare anche noi a farci dono. Ecco, questa è la strada più bella, anche per vivere l'opera in cui siete impegnati: costruire una chiesa (come dice il motto) per costruire la Chiesa, la comunità cristiana di uomini e donne, che innanzitutto, stupiti della gratuità di Dio, vivono questo Dono nella libertà e nella letizia.



Terza Giornata "Camminiamo Insieme"

Costruire "Una" chiesa per costruire "La" chiesa

INTERVENTO DI MONS. ALBERTO TANASINI

*Vescovo della Diocesi di Chiavari
domenica 22 settembre 2013 - III giornata "Camminiamo insieme"*

Prima di tutto vorrei dire un "Bravi!" a questi nostri ragazzi, dai più piccoli ai più grandi, per quello che ci hanno fatto vedere. Probabilmente per molti è un ricordare spettacoli visti, che però anche in questo caso hanno un significato: il cammino di una comunità, di una comunità che si esprime nei suoi giovani.

Devo dire che ho molto apprezzato l'idea di don Aurelio, dei suoi collaboratori, nel momento in cui il sogno sta diventando palpabile, realtà, quel sogno che è nato nel momento in cui si è visto il progetto. Io lo ricordo, non ero ancora a Chiavari, però ricevevo già il bollettino della parrocchia di Sant'Anna, e ricordo il primo progetto della chiesa che verrà costruita come un disegno. Ecco, quel sogno sta, come è stato appena detto, per diventare cemento e cominciare ad uscire dal nascondimento del terreno per emergere in mezzo alle vostre case.

Ecco, in questo momento mi è parso di cogliere il desiderio non soltanto di informare, che è già una cosa importante, informare su a che punto siamo, che cosa sta succedendo... ecco, ma anche domandarsi: "Che cosa significa *chiesa*?", questa parola che noi usiamo e che usiamo per parlare di un edificio soprattutto. Ma questa parola dice soltanto quello? Saremmo contenti soltanto di





vedere dei muri nuovi, una linea che si definisce, oppure tutto questo ha un'altra prospettiva? Ecco, noi dobbiamo dire proprio che la parola "chiesa", se da una parte ci parla di un edificio, dall'altra e ancor di più ci parla di una comunità. Ecco, allora, ho voluto vedere nei bambini su questo palco proprio il volto di una comunità; ho voluto vedere in voi che siete qui il volto di una comunità. Dunque, quella chiesa che sta per emergere, quei pilastri che si stanno per vedere, sono già stati

anticipati da voi, da voi persone vive, perché Chiesa vuol dire popolo, popolo chiamato, popolo che si raduna, popolo che è convocato. Non dice prima "mattoni"; non dice prima "pietra"; non dice prima "pilastri", ma dice prima "persone", persone che davvero hanno il loro centro primo di incontro nell'edificio che chiamiamo chiesa. Ecco, questa è la cosa importante che dobbiamo dirci. Se costruiamo l'edificio, ma non ci fosse un popolo, non ci fosse una comunità, non servirebbe a niente. Potrebbe essere un monumento, ma non è una vera chiesa. E la nostra Chiesa, quando parla di chiesa- edificio, dice sempre, sempre, che quello è un segno che deve rimandare a una comunità. Ecco allora che cosa era importante dire. Quando si dice "Costruiamo una chiesa per costruire la Chiesa." noi vogliamo dire questo: vogliamo costruire un edificio che ci parla di un Padre, Dio, che convoca i suoi figli e offre loro anche dove ritrovarsi, una casa dove essere famiglia. Non so se avete seguito, recentemente, gli interventi di papa Francesco alle udienze del mercoledì. Io penso che forse fra voi ci sia qualcuno dei ragazzi cresimati con i quali siamo andati a Roma, l'altra settimana, quando il papa Francesco ha proprio cominciato a parlare della Chiesa, della Chiesa-famiglia, e ha insistito, allora, e poi c'è ritornato sopra, la settimana dopo, per dire: "La Chiesa siamo tutti noi." Su questo ha insistito molto: non sono soltanto il Papa, i Vescovi, i Preti, la Chiesa siamo tutti noi. E in questo modo ci ha detto: "Ognuno si senta parte viva di questa Chiesa; ognuno si senta partecipe di questa famiglia." Ha detto: "Ognuno si prenda la sua responsabilità in questa famiglia." Questo vuol dire essere Chiesa, non "La Chiesa è là, e io sono qua.", ma se io sono figlio di Dio, battezzato, credente, la Chiesa è anche qui, dove sono io, e io stesso ho bisogno di guardare e di vivere in famiglia, la famiglia di Dio. Ma ho bisogno anche di costruirla questa famiglia.

Ecco, ritorno ai nostri ragazzi, che hanno espresso questa vita di famiglia, della famiglia di Dio. Hanno parlato di felicità. Ecco, anche questo credo che sia importante raccogliere. La chiesa non è un luogo oscuro, dove ci si sente compressi, repressi; la chiesa è il luogo dell'incontro con Dio e con i fratelli, con il Padre che ci aspetta sempre a braccia aperte, con i fratelli con i quali noi condividiamo un bellissimo dono, quello dell'essere figli, dell'essere sempre rigenerati nell'essere figli. Questo vuol essere la Chiesa. Ancora di più: l'esperienza ci vuole dire, l'esperienza della Chiesa, la vera esperienza, che non è soltanto la mia comunità, dove mi trovo così bene, dove ci sono i miei amici, ad essere la Chiesa, ma la Chiesa chiede sempre di allargare il cuore, di andare più in là, di ritrovare i fratelli, ovunque essi siano, e di evitare ogni tentazione di chiuderci in noi stessi.

Ecco, mi sembra significativa la presenza di don Lelio, il guardare tutto quello che in questo tempo avete fatto: i giovani che crescono insieme, il catechismo che forma i catechisti insieme, la processione del Corpus Domini vissuta insieme. Ecco, ci dice che siamo tante comunità, ma siamo comunità che sanno incontrarsi, diventare, davvero, sempre di più, un'unica famiglia, fino ad essere tanto grandi da abbracciare il mondo. Quando siamo nella piazza di S. Pietro (questa è l'impressione che anche i nostri ragazzi hanno avuto), ci si trova con gente di tutto il mondo che riempie completamente quella piazza. Si sente il respiro, un respiro senza confini. La Chiesa non ha confini. E noi vogliamo vivere l'esperienza di una Chiesa che non ha confini.

Ecco, questo volevo dire per illustrare lo slogan che accompagna questo momento qui e che, ripeto, ho fatto mio con tutto il cuore. Credo di aver detto abbastanza. Che il Signore ci aiuti a "costruire una chiesa per essere la Chiesa".



Terza Giornata "Camminiamo Insieme"

Costruire "Una" chiesa per costruire "La" chiesa

INTERVENTO DI MONS. LELIO ROVETA

della parrocchia dei S.S. Gervasio e Protasio - Rapallo

"Allargare il cuore, non avere confini".

Ringrazio mons. Vescovo di queste parole, importanti come dimensione della vita, in particolare come credenti.

Io mi sono scritto alcune cose per essere più... più preciso, diciamo. Volevo dire che in questo momento io porgo il mio augurio a una Chiesa sorella impegnata nella fatica di costruire la chiesa di cemento, constatando che la Chiesa di "pietre vive" già c'è. Dicevo l'altro giorno a don Aurelio che la mia impressione, da quando sono venuto qui a Rapallo, otto anni e mezzo fa, è che a Sant'Anna ci

sia la chiesa. Certo, occorre l'ambiente, ossia tutto quello che, con grande fatica, si sta facendo. C'è una comunità, mons. Vescovo l'ha sottolineato, cresciuta negli anni con diversi parroci: ricordo don Noce e don Marcone, che hanno lasciato la loro impronta spirituale, e ora don Aurelio, che è arrivato alla concretizzazione di questo progetto con la costruzione ormai avviata della chiesa edificio. E' stato un progetto lungo e faticoso, io l'ho capito stando qua. Ricordo, anni fa, quando ero parroco a Pila sul Gromolo (Pila di Sestri Levante), la mia seconda o terza parrocchia, una visita serale di una delegazione di Sant'Anna, con don Aurelio, per vedere la nostra chiesa di cemento, che era la chiesa che nessuno capiva bene come fosse fatta, con l'acqua nelle fondamenta e con una scalinata, perché si entrasse dalla parte di dietro, anziché davanti; quindi era un gran pasticcio. Però era una chiesa viva, perché c'era una comunità che ci credeva. Nonostante fosse una chiesa fatta in una zona paludosa, nonostante la mancanza di tante strutture, però viveva questa parrocchia. E ricordo quella visita quella sera.

L'augurio che ora io faccio risponde anche a un' indicazione di papa Giovanni Paolo II. In un discorso al clero aveva invitato a lasciare da parte i "campanilismi" ("il mio campanile è più alto del tuo e cerco di farlo più alto") che per tanto tempo avevano segnato (anche positivamente per certe cose) la vita delle parrocchie. Questo legame stretto con la parrocchia poi è diventato "mettere delle barriere", delle separazioni, anziché allargare il cuore, allargare i confini. Il papa, Giovanni Paolo II, aveva cambiato alcune parole del Vangelo. Aveva detto anziché "Ama il prossimo tuo come te stesso" (il secondo dei Comandamenti) "Ama la parrocchia vicina come la tua". E detta dai parroci, questa frase non è una cosa piccola. Ecco, io sono contento se riuscirò a fare questo, certo nel cuore cerco già di farlo. E quindi è mio desiderio che questo avvenga per la parrocchia che in questo momento



mi vede come suo parroco, quella dei S.S. Gervasio e Protasio, e per la parrocchia di Sant'Anna, come per altre parrocchie di Rapallo, lasciando da parte diritti di primogenitura (parrocchia più antica ecc....) e difficoltà accumulate negli anni. Sono certo che il Signore benedirà il nostro proposito. Volevo aggiungere una cosa: non voglio nascondere che per alcune persone della mia parrocchia non è facile vivere questo sentimento di gioia per una chiesa sorella che sta portando a termine il cammino di costruzione della chiesa, così come, lo sapete, anche in città, per altri motivi, c'è chi non condivide, si è opposto e si oppone. Non lo voglio nascondere. Non è facile per chi è legato a ricordi, fatti, tradizioni del passato, per un certo orgoglio di appartenenza, che non è motivato sul piano della fede, e perché dovrà cambiare parrocchia. Ci sarà anche questo fatto, no? Per ciò che la basilica ha rappresentato e rappresenta come cerimonie, ricorrenze e devozioni.



Ho voluto accennare a questo per motivare difficoltà che si sono incontrate e che, penso, purtroppo, ancora si incontreranno.

La presenza di mons. Vescovo è un autorevole richiamo a vivere l'unità tra di noi, nell'unica Chiesa diocesana, unità tra i sacerdoti, tra i fedeli, tra gli operatori pastorali perché il mondo creda, come Gesù ci ha promesso.

Terza Giornata "Camminiamo Insieme"

Costruire "Una" chiesa per costruire "La" chiesa

RISPOSTA DEL VESCOVO A DON LELIO



Mi sento coinvolto in questo impegno, sia in questa impresa, sia nella vita della vostra comunità; ancor più ho occasione di seguirla e di apprezzarla.

Un'altra cosa che volevo dire: ringrazio don Lelio per il fatto che è stato molto realistico nel suo parlare, non ha voluto far apparire la realtà diversa da quella che è. Ma sono altrettanto convinto che più cresciamo

nella vita cristiana, più queste difficoltà potranno essere superate. È una crescita della Chiesa viva che fa superare queste difficoltà, e sono convinto che c'è certamente, vi posso assicurare, la volontà dei pastori. Mi auguro che segua anche la volontà di tutti i fedeli.

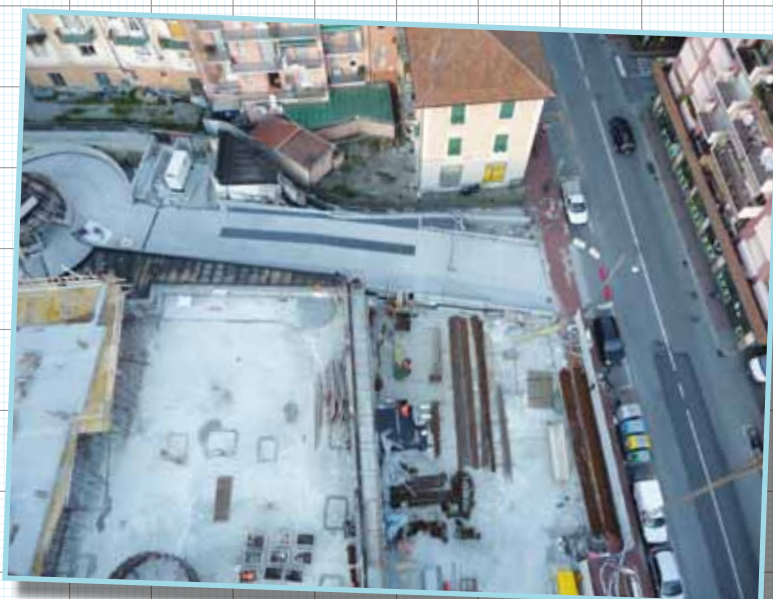
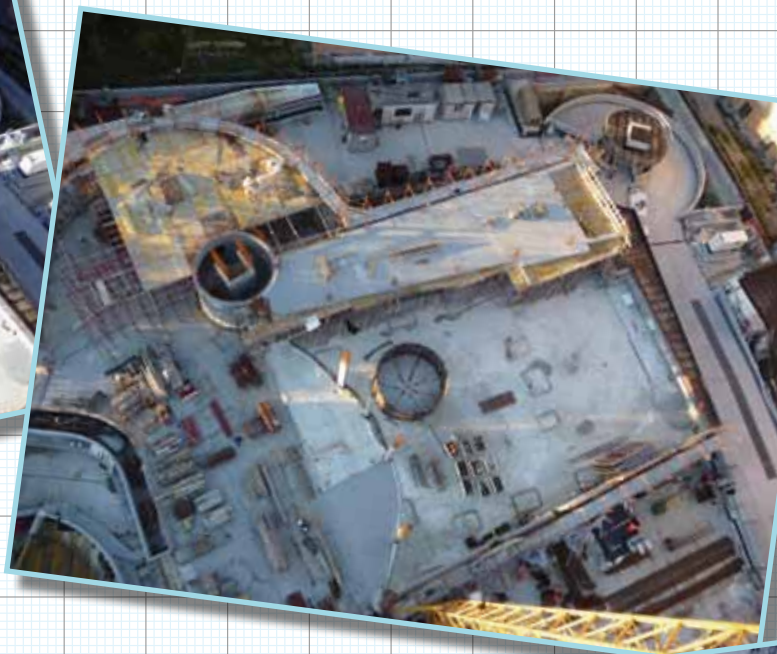
Il Signore ci darà la serenità di accettare quello che non si può cambiare, il coraggio di cambiare quello che va cambiato e la saggezza per distinguere l'uno dall'altro.

Il Parroco di Sant'Anna alle parole ha preferito l'eloquenza dei fatti e della storia di questi quarant'anni. È emersa la convinzione che non è sufficiente contemplare e constatare la

realtà della nostra città, ma è urgente, dopo una prima fase per alcuni di conflittualità e ultimamente indifferenza, passare ad un più significativo impegno di formazione per interpretare e cambiare la realtà.

Al termine dell'intervento del nostro Vescovo e del Parroco dei Santi Gervasio e Protasio, il Parroco di S. Anna ha esortato tutti ad affidare, nella preghiera al Signore le nostre sofferenze e speranze.

LA NUOVA CHIESA - NOVEMBRE 2013



IL NOME



Don Guido Salluard

Quest'anno per il triduo della festa di S. Anna, titolare della Parrocchia, vogliamo soffermarci in una riflessione sul significato del "nome" nella concezione semitica, nella dottrina cristiana ed infine sull'origine ed il significato dei nomi "Gioacchino", "Anna" e "Maria".

Nella concezione semitica il nome non serve solo come denominazione di un uomo, ma si identifica con la sua stessa persona. Chi conosce il nome di una persona ha potere su di essa e pronunciare il nome di qualcuno significa ridurlo in proprio potere.

Con la guerra o con l'interdetto si fa aumentare il nome di un popolo, cioè il popolo stesso; inversamente nel nome continua a vivere la discendenza.

Israele, a differenza dei pagani, può invocare il nome del suo Dio, poiché gli è stato rivelato. Il nome di Dio è difesa e rifugio, nel Suo

nome si prega, si benedice, si vince e si maledice; chi si affida a Dio ne scrive il nome sulla sua mano. Le espressioni "profanare, santificare, amare il nome di Jahvé, costruirgli una casa" si riferiscono a Jahvé stesso.

A differenza dei pagani, Israele non pensa di poter dominare Dio invocando il Suo nome; determinanti erano la confidenza e la consapevolezza della grandezza di Dio e della dipendenza da Lui.

Il Nuovo Testamento presuppone la concezione dell'Antico e l'approfondisce. Il nome di Gesù esprime la Sua missione: esso è la redenzione, la salvezza, la pienezza della vita cristiana. In esso si manifesta l'amore del Padre, che conserva i Suoi discepoli nel Suo nome. La preghiera nel nome di Gesù, cioè fatta secondo i Suoi intendimenti, viene esaudita; con l'invocazione del nome di Gesù l'uomo si salva, forma insieme a coloro che credono in Gesù la Chiesa e perciò può portare il nome di Cristo. Questa unità con Cristo si compie per mezzo del sacramento del battesimo dato nel nome di Dio. Poiché il cristiano è stato accolto nella comunione con Dio, egli deve pregare per la santificazione del nome di Dio.

Per quanto riguarda il nome nella dottrina cristiana facciamo riferimento al "Catechismo della Chiesa Cattolica" (nn.2156-2159).

Il sacramento del Battesimo è conferito "nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo". Nel Battesimo il nome del Signore santifica l'uomo e il cristiano riceve il proprio nome nella Chiesa. Può essere il nome di un santo, cioè di un discepolo



che ha vissuto con esemplare fedeltà al suo Signore. Il patrocinio del santo offre un modello di carità ed assicura la sua intercessione. Il "nome di Battesimo" può anche esprimere un mistero cristiano o una virtù cristiana.

Il Codice di Diritto Canonico impone che i genitori, i padrini e il parroco abbiano cura che non venga imposto un nome estraneo al senso cristiano.

Il cristiano incomincia la sua giornata, le sue preghiere, le sue azioni con il segno della croce, "Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen". Il battezzato consacra la giornata alla gloria di Dio e invoca la grazia del Salvatore, la quale gli permette di agire nello Spirito come figlio del Padre. Il segno della croce ci fortifica nelle tentazioni e nelle difficoltà.

Dio chiama ciascuno per nome. Il nome è sacro. Il nome è l'icona della persona. Esige il rispetto, come segno della dignità di colui che lo porta.

Nel nome si può anche vedere nascosta un'identità, una missione.

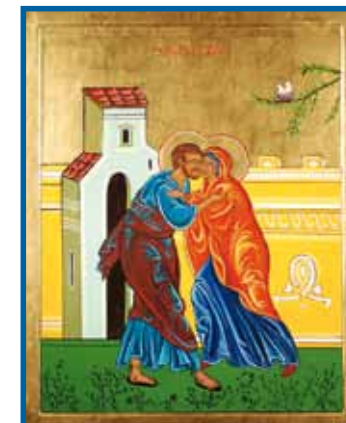
Il nome ricevuto è un nome eterno. Nel Regno il carattere misterioso ed unico di ogni persona segnata dal nome di Dio risplenderà in piena luce.

"Al vincitore darò ... una pietruzza bianca sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi la riceve." (Ap. 2, 17).

"Poi guardai ed ecco l'Agnello ritto sul monte Sion e insieme centoquarantaquattromila persone che recavano scritto sulla fronte il suo nome e il nome del Padre suo." (Ap. 14,1).

A- GIOACCHINO.

Il nome si è diffuso dal tardo Medioevo in tutta Italia, in Toscana anche nella variante "Giovacchino". La sua affermazione risale in parte al culto di San Gioacchino, sposo di Sant'Anna e padre della Vergine Maria, in parte alla notorietà del monaco cistercense Gioacchino da Fiore, morto nel 1202, profeta e fondatore del Convento di S. Giovanni in Fiore. Gioacchino è un uomo di fede, di preghiera, di contemplazione, di poesia, destinato a virtù elevate e ad un certo misticismo. A volte tradisce un po' di intolleranza e violenza tipiche di chi, come lui, si sente chiamato a missioni elevate e poco accetta chi si pone sul suo cammino come ostacolo.



B- ANNA.

Dopo Maria, Anna è il nome femminile più diffuso in Italia, presente anche nelle varianti Annarella, Annetta, Anny e nelle forme doppie Anna Maria, Anna Rosa, Anna Rita, Anna Paola, Anna Lisa.

A partire dal tardo Medioevo il nome Anna si è distribuito ovunque per il culto della madre di Maria Vergine, sposa di San Gioacchino, invocata come protettrice della maternità. Il culto per Sant'Anna non è menzionato nei Vangeli sinottici, ma solo in quelli apocrifi, ed è stato riconosciuto dalla Chiesa orientale nel VI secolo e da quella occidentale nell'VIII. Il nome ebraico, inteso come "grazia concessa da Dio", veniva attribuito ai figli da quei genitori che avevano disperato di poterne avere; nell'Antico Testamento è anche il nome della madre del profeta Samuele e della moglie di Tobia, mentre nei Vangeli Anna è la vecchia profetessa garante di Gesù nella presentazione al Tempio.

Anna ama costruire e sa che per costruire nella vita ci vogliono pazienza, coraggio, perseveranza, solidità. Ma lei possiede tutte queste virtù oltre

al senso dell'ordine, della misura, della giustizia. Non si spaventa di fronte alle sconfitte che, come sa, fanno parte del gioco.

C- MARIA.

È il nome femminile più diffuso in Italia. Con i numerosi alterati e derivati è proprio del dodici per cento delle residenti nel nostro paese. Tra le varianti del nome vanno segnalate Mariella, Mariolina, Mariuccia, Mary, Mery, Marion, Mariù, Maria Teresa, Maria Luisa (e la forma abbreviata Marisa), Maria Grazia, Maria Rosa, Maria Pia, Mariangela, Maria Antonia, Maria Antonietta, Maria Concetta, Maria Assunta, Maria Carmela, Maria Rita, Maria Stella, Maristella, Maria Luigia, Maria Maddalena, Maria Elisa, Marilisa, Maria Lina, Maria Immacolata, Maria Novella, Maria Luce ...

Maria è il nome cristiano per eccellenza, superiore cioè per culto a quello di tutti gli altri santi, e riflette l'estesa devozione per Maria Vergine, madre di Cristo, che si diffuse soprattutto dopo il Concilio del Laterano del 649 e più tardi, nel Medioevo, grazie a S. Antonio di Padova, S. Anselmo d'Aosta, S. Tommaso d'Aquino e S. Bernardo di Chiaravalle. Per quanto riguarda la grande presenza e diffusione dei nomi doppi, in massima parte ciò deriva da culti locali della Vergine.

Il nome è un derivato dall'egizio "mrjt", che significa "amato", trasformato in lingua ebraica con l'aggiunta del diminutivo femminile -am.

Così nell'Antico Testamento "Maryam" (che divenne poi Maria in latino) è la sorella di Mosè e profetessa vissuta in Egitto durante la cattività del popolo ebraico ma poi tornata in Palestina. Nel Nuovo Testamento è invece la figlia di Gioacchino ed Anna, eletta per divenire la madre di Cristo.

Molto spesso Maria è anche il secondo elemento di alcuni nomi doppi maschili, come Angelo Maria, Alberto Maria, Antonio Maria, Carlo Maria, Francesco Maria, Giovanni Maria, Gian Maria ...

Numerose sono le sante che portano questo nome.

È presente in tutto il mondo in varie forme: Miriam in ebraico, Marion e Manon in francese, Minnie e Molly in inglese, Maruska in russo, Marianka in slavo.

Ciò che accomuna le donne che portano questo nome è la presenza nel loro cuore di una fiamma, una speranza: a loro spetta il compito di annunciare tale promessa di un avvenire migliore e di aiutare a traghettare l'umanità al di là di questo ponte che unisce la realtà e il mondo ultraterreno.

(Cfr.: *Piccolo Dizionario Biblico* di Heinz Obermayer – Kurt Speidel – Klaus Vogt – Gerhard Zieler – Edizione italiana a cura del prof. Antonino Minissale – Roma, Paoline 1978, pagg. 230-231; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, Trento, Piemme 1993, pagg. 402-403; *Nomi e Nomi origine e significato*, Colognola ai Colli (VR), Demetra 1998, pagg. 27/98/142-143).



LA MORTE, IL MORIRE E GLI ANIMALI

di Luisa Marnati



Perché decidiamo di vivere con un animale domestico?

Per avere compagnia nei momenti di solitudine, la ricerca di un compagno di gioco, bisogno di sicurezza e protezione, realizzare un sogno, un desiderio intenso d'affetto...

Per curiosità, per prendersene cura, perché è interessante, è di moda; per scaricare le tensioni, per socializzare; per prendersene cura, per non farlo abbattere, per toglierlo dai maltrattamenti, perché non lo volevano più...

Qualunque sia la motivazione che ci spinge a prendere un animale nella nostra famiglia, ci si accorge, ben presto, che il nostro Pet ci chiede attenzioni, spazi e tempi che ci coinvolgono emotivamente, una relazione che evoca emozioni, sentimenti, ricordi.

Nella relazione con l'animale emerge uno spazio affettivo ed emotivo nuovo, si viene a creare un

legame così potente da essere indissolubile: è la nascita di un sentimento profondo e coinvolgente, una relazione affettiva che ha – forse – origine nel concetto del «prendersi cura».

Ricordi della nostra infanzia che affiorano prepotenti.

La ricerca del ritorno al grembo materno, un mondo simbiotico di ovattata sicurezza, di assoluta protezione e accudimento dei primi attimi di vita, di soddisfacimento di tutti i bisogni naturali, nei quali si realizza in noi l'esperienza primordiale della vita istintuale.

L'animale ci mette di fronte a situazioni da affrontare, soluzioni da ricercare, attraverso la relazione con lui riusciamo a manifestare sentimenti ed emozioni che fanno comparire il buon umore; l'ottimismo e l'empatia, quella capacità di immedesimarci nei sentimenti e negli stati affettivi degli altri che ci porta a comprendere, a partecipare affettivamente, a provare compassione.

L'animale domestico vive «qui e ora», nello spazio e nel tempo presente, il contatto con se stesso, con noi, con l'ambiente; egli crea le condizioni per rompere il legame con le fantasie bloccanti di un passato che non esiste se non in noi e di un futuro che ancora non esiste e ci impedisce di vivere.

Egli è in grado di rispondere ai nostri bisogni fondamentali: sicurezza, sensibilità, silenzio, stabilità. Ci sa donare conforto, ci aiuta nella comunicazione, ci assicura protezione, favorisce l'autonomia, l'indipendenza e l'autostima, poiché siamo consapevoli di sentirci accettati e rispettati senza riserve, soprattutto senza sentirci giudicati.

È sentirsi capiti, compresi, amati. L'eterna fiaba del mondo caleidoscopico dei ricordi, vividi ed intensi, di ciò che è mancato nel percorso di crescita e che tuttora manca e rivive nella dimensione profonda che ci avvicina all'animale, ci consente di vedere e vivere il mondo emotivo, che stimola ed aiuta a colmare i vuoti affettivi ed esistenziali.

Poi, la morte.

«La morte, come la nascita, fa parte della vita.

Camminare consiste sia nell'alzare il piede sia nel posarlo»

(Rabindranath Tagore, Uccelli Migranti, CCXVII)

Animali che stanno per morire per una malattia incurabile, o sono molto anziani e «non ce la fanno più»: si va dal veterinario per la «puntura», un attimo, e tutto è finito...



Ma è proprio così?

È veramente per lenire la sofferenza del Pet, o perché non riusciamo ad affrontare il nostro dolore di fronte alla morte?

Quando pensiamo alla morte, lo facciamo in termini negativi, ovvero si fa riferimento alla fine della vita. Quando muori non c'è più vita, è la fine di tutto e questo ci spaventa; la morte è assenza, mancanza, la si concepisce dal punto di vista della persona che la subisce come un allontanamento, mentre dal punto di vista di chi rimane è un dolore immenso, da affrontare con coraggio giorno per giorno.

E se chi se ne va è il nostro animale?

Molto spesso non riusciamo a condividere il muto



dolore che ci attanaglia; gli altri possono non capire, a volte, sminuire ciò che per noi è devastante: «Tanto era solo un gatto (o un cane, un uccellino)... Ne prendi un altro, se vuoi.».

Non c'è rispetto per sentimenti, desideri, opinioni, soprattutto il diritto di essere ascoltato. Come se si trattasse di una cosa e non di un essere che, magari, ci ha salvato dal morire.

L'altra faccia della medaglia della morte è il morire. Lentamente, giorno dopo giorno, attimo dopo attimo. Occorre riuscire a «vivere» la morte.

E' fondamentale in queste circostanze, accompagnare il nostro animale nel suo viaggio,

Ma anche per lo psicologo o per il medico veterinario può essere difficile affrontare le persone che si avvicinano alla morte dell'animale, perché dobbiamo prendere coscienza del nostro atteggiamento verso la morte e il morire prima di poter restare accanto a una persona e accompagnarla durante gli ultimi istanti di vita dell'amico fedele: è l'inizio del percorso di consapevolezza verso l'ineluttabile dolorosa realtà. Essere presenti con il cuore, in «religioso» silenzio.

Coinvolgimento con giusto distacco e condivisione richiamano un mondo più profondo: il mondo del non detto, non visto, non udito che si trasforma in una esperienza di crescita e fa riscoprire il significato della vita.

Si accetta il distacco. La morte.

La percezione della sofferenza, di quel dolore emozionale che coinvolge due esseri che, per un certo periodo, hanno percorso insieme il cammino della vita, fa divenire questo evento l'apice, il culmine del rapporto d'amore che ci ha legati l'un l'altro.

Perdiamo il compagno di viaggio.

Unico. Irripetibile.

Sta solo a noi accompagnarlo verso il divenire fisiologico dell'esperienza conclusiva e che, inevitabilmente, ci pone di fronte a ricordi, esperienze di gioia e felicità; riflessioni sull'amore incondizionato che ci ha donato e che ha arricchito, attimo dopo attimo, giorno dopo giorno, la nostra vita.

Ora possiamo ricambiare questo sentimento profondo, con un altro atto d'amore: lasciamo che questa scintilla d'amore si spenga dolcemente con noi al suo fianco, e lui fra le nostre braccia.

Il dolore si compenetra e si trasforma allora in tenerezza che permette ad entrambi di vivere serenamente il distacco e proseguire il cammino.

È un percorso che porta entrambi a vivere il processo di guarigione e ci rende liberi.



E se muore l'umano?

Quando pensiamo alla morte, lo facciamo in termini negativi, ovvero si fa riferimento alla fine della vita, alla fine dell'azione in questo mondo che ci ha accolti fino a questo triste evento.

Il non fare più parte di questa realtà ci spaventa, il lasciare tutte le persone care, le nostre attività, le nostre cose...

Preferiamo sempre parlare il meno possibile di questa eventualità, è quasi un argomento tabù, sia che ci si trovi in un bar, in una sala

d'attesa... in treno, espressioni interrogative, quasi spaventate, sguardi fugaci...
 Quando muori non c'è più vita, è la fine di tutto e questo ci spaventa; la morte è assenza, mancanza, la si concepisce dal punto di vista della persona che la subisce come un allontanamento, mentre dal punto di vista di chi rimane è un dolore immenso, da affrontare con coraggio giorno per giorno.
 In realtà esiste anche l'altra faccia della medaglia, ovvero il morire.
 Montaigne affermava che la morte è solo il momento in cui il morire ha termine.
 La paura della morte è ben lontana dall'essere un inalterabile e unico stato emotivo. Infatti può comprendere uno qualunque delle centinaia di sentimenti di paura: ogni essere umano avverte una combinazione di sentimenti e di preoccupazioni peculiare ed unica.

Di fronte alla morte ci chiediamo se siamo in grado di tollerare questo evento, di sopportare il peso della "verità", ma, forse, anziché preoccuparci di come dovremmo parlare, dovremmo chiederci come possiamo condividere questo momento.

Allora sentimenti e desideri si trasformano in un nostro diritto ad essere ascoltati: è lasciare una porta aperta alla speranza, perché non tutto è perduto.

Scriva Wislawa Szymborska (Premio Nobel 1996): ne «Il Gatto in un appartamento vuoto».

Morire: questo a un gatto non si fa. Perché cosa può fare il gatto in un appartamento vuoto? Arrampicarsi sulle pareti, strofinarsi contro i mobili?

Qui niente sembra cambiato eppure tutto è mutato. Niente sembra spostato eppure tutto è fuori posto.

La sera la lampada non è più accesa, si sentono passi sulle scale ma non sono quelli.

Anche la mano che mette il pesce nel piattino non è quella di prima.

Qualcosa non comincia alla sua solita ora. Qualcosa non accade come dovrebbe.

Qui c'era sempre qualcuno. Sempre.

E poi, d'un tratto, è scomparso e si ostina a non esserci.

In ogni armadio si è guardato; si è cercato sulle mensole e inflati sotto il tappeto, ma non ha portato a niente.

Si è persino infranto il divieto di entrare nell'ufficio e si sono sparse carte dappertutto. Cos'altro si può fare? Aspettare e dormire. Che provi solo a tornare, che si faccia vedere se osa!

Deve imparare che questo non si fa a un gatto.

Gli si andrà incontro con aria distaccata, un po' altezzosi, come se non lo si vedesse, camminando lentamente sulle zampe molto offese e, soprattutto, non un salto né un miagolio.

Almeno non subito.



Nella relazione con la morte scopriamo nuove tracce che evocano ricordi nascosti e sopiti, iniziamo a percorrere il sentiero del recupero delle emozioni, che diviene un percorso terapeutico e diventa infine il cammino istintivo che ci porta a cercare – e trovare – le risposte che ci mettono in contatto con la nostra essenza.

Ci porta a capire, comprendere, compatire; è la dimensione di chi ci offre incondizionatamente spontaneità, immediatezza, vitalità e ci conduce a modificare il fondo fantasmatico, il nostro mondo interiore, a cambiare prospettiva.



San Francesco ci ricorda di lodare e ringraziare il Signore anche per la Morte corporale...

Laudato si' mi' Signore per sora nostra morte corporale, da la quale nullu homo vivente po' skappare: guai a quelli ke morrano ne le peccata mortali; beati quelli ke trovarà ne le tue santissime voluntati, ka la morte secunda no 'l farrà male.

È il bisogno di dare uno spazio naturale al nostro universo emotivo attraverso l'amore che gli altri, umani e animali, ci donano.

E che noi ricambiamo.

È accogliere il vivere e il morire, lodare, ringraziare e benedire tutti, uomini e animali, anche con la S. Messa con benedizione agli animali secondo il Rituale Romano del Benedizionale della Conferenza Episcopale Italiana.

Il Vecchio e il Cane

(Autore ignoto)

Un Vecchio camminava per una strada con il suo cane.

Si godeva il paesaggio, quando ad un tratto si rese conto di essere morto.

Si ricordò quando stava morendo e che il cane che gli camminava al fianco era morto da anni.

Il Vecchio si chiese dove li stesse portando quella strada.

Dopo un poco giunsero a un alto muro bianco che costeggiava la strada e che sembrava di marmo.

In cima a una collina s'interrompeva in un alto arco che brillava alla luce del sole.

Quando vi fu davanti, vide che l'arco era chiuso da un cancello che sembrava di madreperla e che la strada che portava al cancello sembrava di oro puro.

Con il cane s'incamminò verso il cancello, dove a un lato c'era un uomo seduto a una scrivania. Arrivato davanti a lui, gli chiese:



- Scusi, dove siamo?
- Questo è il Paradiso, signore - rispose l'uomo
- Che meraviglia! E si potrebbe avere un po' d'acqua?
- Certo, signore. Entri pure, dentro ho dell'acqua ghiacciata.

L'uomo fece un gesto e il cancello si aprì

- Può entrare anche il mio amico? - disse il viaggiatore indicando il suo cane.
- Mi spiace, signore, ma gli animali non li accettiamo.

L'uomo pensò un istante, poi fece dietro front e tornò in strada con il suo cane.

Dopo un'altra lunga camminata, giunse in cima a un'altra collina in una strada sporca che portava all'ingresso di una fattoria, con un cancello che sembrava non essere mai stato chiuso. Non c'erano recinzioni di sorta.

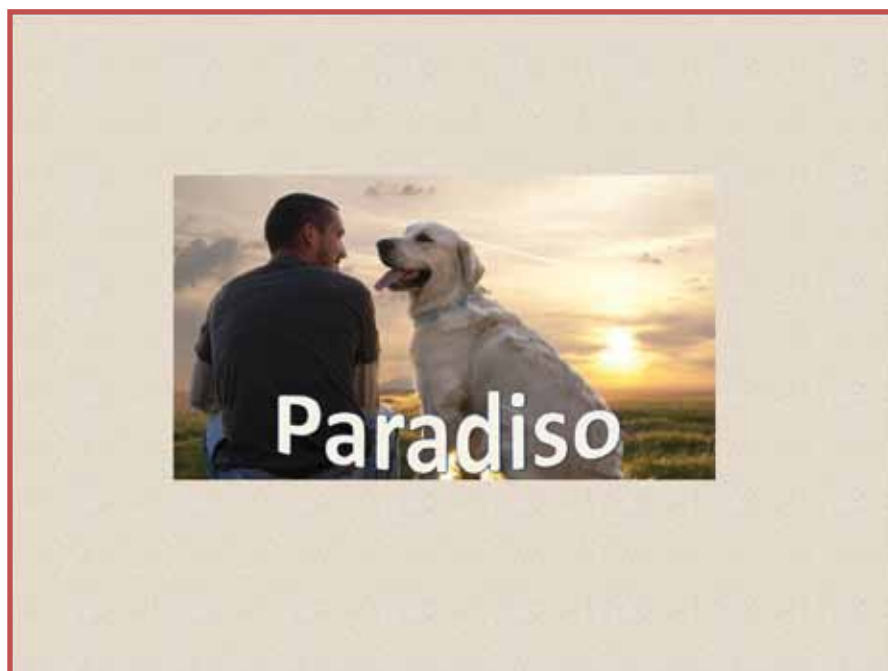
Avvicinandosi all'ingresso, vide un uomo che leggeva un libro, seduto contro un albero.

- Mi scusi, chiese il Vecchio, non avrebbe un po' d'acqua?
- Sì certo. Laggiù c'è una fontana, entri pure.
- E il mio amico qui? - disse lui indicando il cane.
- Vicino alla pompa c'è una ciotola.

Attraversarono l'ingresso ed effettivamente poco più in là c'era un'antiquata fontana, con una ciotola.

Il viaggiatore riempì la ciotola e diede una lunga sorsata, poi la offrì al cane. Continuarono così finché non furono sazi, poi tornarono dall'uomo seduto all'albero.

- Come si chiama questo posto? - chiese il viaggiatore
- Questo è il Paradiso.



- Beh, non è chiaro. Laggiù in fondo alla strada uno mi ha detto che era quello, il Paradiso.
- Ah, vuol dire quel posto con la strada d'oro e la cancellata di madreperla? No, quello è l'Inferno.
- E non vi secca che usino il vostro nome?
- No, ci fa comodo che selezionino quelli che per convenienza lasciano perdere i loro migliori amici.

LE MELODIE DI DEBUSSY E RAVEL

di M. G. Lasagna

La tematica dei confini

proposta dall'Accademia Culturale di Rapallo per l'anno 2012-2013 si presta particolarmente ad essere trattata nell'ambito della storia della musica, dove sono numerose le figure di compositori che segnano appunto la transizione fra epoche e tradizioni diverse. Fra questi autori possono essere inseriti Claude Debussy e Maurice Ravel, esponenti di primo piano della musica francese ai quali l'Associazione Culturale "Edith Stein" ha dedicato una lezione-concerto tenutasi sabato 16 marzo 2013 presso l'Auditorium delle Clarisse. Come ha ricordato il professor Domenico Pertusati, presidente dell'Associazione, nel suo intervento introduttivo, i due musicisti, per certi aspetti affini fra loro ma contraddistinti da significative peculiarità, vanno interpretati e compresi nella loro dimensione di epigoni del 1800 e di precursori degli sviluppi musicali del 1900.

A presentare i brani eseguiti dal maestro Eugenio de Luca è stata chiamata ancora una volta la professoressa Rosanna Arrighi, socia onoraria e preziosa collaboratrice dell'Associazione Stein. La professoressa Arrighi ha esordito nella sua esposizione evidenziando i tratti comuni esistenti fra i due compositori, entrambi francesi, innova-

tori rispetto alla tradizione e acclamati dal pubblico del loro tempo; per quanto concerne il rapporto esistente fra di loro, Ravel avvertì l'influenza di Debussy e stentò a liberarsene "contaminandola" con altre suggestioni (jazz, musica spagnola ecc....).

Claude Debussy, erroneamente catalogato come un tardo romantico, nelle sue opere riuscì a dare forma sonora al bisogno di dolcezza e al senso di mistero propri dell'animo umano. Egli si affrancò dai canoni dell'architettura musicale romantica e dalla visione culturale ottocentesca, che assegnava all'uomo un posto preminente nel mondo; nella sua musica sono avvertibili la rottura dell'ordine consolidato, il senso della negazione e del rifiuto del *padre*, dell'autorità e della tradizione. In sintonia con le tendenze del Decadentismo, oltre ad avvertire l'esigenza di una conciliazione fra le diverse forme artistiche (in linea con le intuizioni di Baudelaire), Debussy si concentrò sull'interiorità dell'uomo, per coglierne le dinamiche più profonde, e sulle potenzialità della parola; con le sue composizioni



egli fu un precursore della musica contemporanea.

Un significativo esempio delle peculiarità artistiche di Debussy è rappresentato da *Réverie* (1890-91), il brano con cui il maestro de Luca ha dato inizio al programma delle esecuzioni. La composizione, apparentemente eterea, cela un contesto armonico e melodico complesso, dissimulato da una fluidità che genera nell'ascoltatore un senso di semplicità. Il tema musicale viene liberamente sviluppato al di fuori dei canoni del tempo. Il titolo allude alla condizione di spirito di chi si abbandona ai ricordi e alle immagini da essi evocate per sognare ad occhi aperti anelando a un'umanità migliore.

La seconda esecuzione in programma, *Arabesque* (1889), ha consentito al pubblico presente in sala l'ascolto di un brano tipico di Debussy, contraddistinto da una struttura tripartita e da una tonalità che si ripete all'inizio e alla fine. Il titolo richiama l'ornamento dell'architettura moresca e un genere musicale della tradizione francese dotato di un carattere elegante, dal ritmo scorrevole e dalla melodia sinuosa. Debussy interpreta a suo modo il canone tradizionale innovandolo secondo la propria sensibilità. Il compositore fu molto legato alla figlia Claude Emma (affettuosamente soprannominata Chouchou); a lei dedicò una suite di sei brani per pianoforte, *Children's corner*, da cui il maestro de Luca ha tratto *Golliwogg's cake walk* (1906-1908), liberamente ispirato a una danza afroamericana e a un'eroina dei libri di lettura per bambini. La composizione esprime in musica la riscoperta dell'universo da parte dell'autore che, pur essendo già affetto da un tumore, grazie alla sua bambina riesce a guardare alla realtà con occhi nuovi e si riconcilia con essa.

Al ritmo sincopato di *Golliwogg's cake walk* ha fatto seguito il celebre *Clair de lune*, tratto dalla *Suite bergamasque* e pubblicato nel 1905. Questo brano innovativo probabilmente fu concepito come pezzo a sé stante e solo successivamente inserito nella Suite. Riconducibile alla celebre poesia di Verlaine, si distingue per la discontinuità della sua metrica musicale e per la leggerezza timbrica; si può percepire un intento non descrittivo, ma evocativo di una concezione conflittuale dell'uomo e del cosmo, entrambi percorsi dalla tensione fra verità e bellezza, fra grandezza e miseria, fra bisogno di tenerezza e nostalgia.

L'ultimo brano di Debussy in programma, *Fuochi di artificio* (1913), esprime la piena maturità dell'autore. E' una composizione straniante, impegnativa dal punto di vista tecnico, in cui si stenta a cogliere un filo conduttore a causa del ritmo incalzante del tema melodico dissonante. Immagine e suono si fondono in una sorta di sinestesia che può richiamare sia i fuochi d'artificio della festa nazionale francese (a cui sembra alludere una breve citazione della *Marsigliese* contenuta nel pezzo), sia i bagliori e i lampi che accompagnarono la creazione del cosmo.

La professoressa Arrighi ha quindi brevemente presentato la personalità di Maurice Ravel, autore tanto celebrato quanto discusso anche per i suoi atteggiamenti anticonformistici. Il maestro de Luca ha eseguito il celeberrimo *Boléro* (1928), originariamente concepito come balletto per Ida Rubinstein e solo in un secondo tempo trasformato in composizione musicale. *Boléro* è conosciuto soprattutto per l'iterazione ritmica e per la ripetizione della clausola variata dall'ingresso di strumenti diversi; tutti questi elementi conferiscono all'andamento musicale uno sviluppo quasi ossessivo, in cui si compenetrano uniformità e senso crescente di inquietudine, precisione oculata e pulsione incontrollabile, immobilità e languore. Dall'ascolto si traggono suggestioni che alludono al senso della vita, alla frammentazione fra le diverse visioni della realtà e al desiderio inappagato di infinito dell'uomo, che si ripiega su di sé nella sperimentazione del proprio limite e della propria inadeguatezza.

Assai malinconica è la composizione *Pavane pour une infante défunte* (Pavana per una principessa morta), che sembra ispirata alla sensibilità tardo romantica di Chabrier e alla musica spagnola (una delle etimologie proposte per il termine *pavana* è proprio riconducibile al termine spagnolo *pava*, che significa pavone). Secondo alcuni Ravel trasse l'ispirazione per questo pezzo da un quadro raffigurante una principessa.

Il concerto si è chiuso con l'esecuzione di *Algorada del gracioso*, (Mattinata del buffone), tratto da *Miroir*; il brano alterna scene di danza e canto e si contraddistingue per la notazione netta, precisa e caparbia, cui fa da contrappunto un senso di amarezza e malinconia che sembra alludere alla sofferenza interiore abilmente celata da un buffone di corte.

Tutti i brani eseguiti, con la loro ricchezza tematica e il loro potere evocativo, hanno offerto al pubblico uno spaccato eloquente del clima culturale europeo fra la fine del 1800 e i primi anni del 1900, confermando ancora una volta che la musica è l'espressione più significativa della cultura di ogni tempo o, come disse Schopenhauer, l'arte più profonda e universale, la metafisica dei suoni che ci mette a contatto con le radici della vita e dell'essere.



LE SINFONIE DI MOZART

M.G. Lasagna



Sabato 27 aprile 2013

L'Associazione Culturale "Edith Stein" ha organizzato una lezione-concerto dedicata a Wolfgang Amadeus Mozart. L'iniziativa si è segnalata per la sua formula, perché sul palco dell'Auditorium delle Clarisse, accanto al maestro Eugenio de Luca, si sono esibiti giovani e giovanissimi studenti di pianoforte e flauto.

Nel suo saluto al pubblico in sala il presidente dell'Associazione, professor Domenico Pertusati, ha ricordato le tappe fondamentali della biografia di Mozart (1756-1791), autentico bambino prodigio e genio musicale che sperimentò generi diversi con esiti sempre personalissimi. Il professor Pertusati ha citato anche alcuni aspetti

singolari della personalità del compositore austriaco, insignito da papa Clemente XIV dell'onorificenza dello Sperone d'oro e al tempo stesso maestro massone.

La professoressa Rosanna Arrighi, socia onoraria dell'Associazione Stein, ha proposto un'ampia trattazione sulle peculiarità della musica di Mozart, che all'ascoltatore può apparire ora umana, ora angelica, ora diabolica, con una pluralità di aspetti che sorprende e turba. L'estetica musicale mozartiana è di difficile definizione perché l'autore, inizialmente rispettoso della rigida scansione fra generi (musica teatrale, musica sacra, musica da camera), nel suo percorso abolì ogni confine per sviluppare un proprio stile originalissimo, indipendente dal contesto del suo tempo. Mozart non è né barocco, né classico, né romantico; è un unicum senza paragoni e senza tempo, l'autentica espressione della musica universale. Il papa emerito Benedetto XVI, profondo conoscitore del musicista, ha definito la sua musica "un riflesso della perfezione divina".

La rivoluzione mozartiana risulta apparentemente semplice e lineare, legata alla modificazione delle formule melodiche con il mutare di poche note, oppure a una sfumatura armonica o a uno spostamento ritmico; il vero mistero è la creazione di una musica mai udita prima, quasi scritta sotto dettatura. Le note del musicista salisburghese risuonano là dove il nostro orecchio le attende, perché la sua musica è già dentro di noi e l'autore la traduce da potenza ad atto con una sorta di maieutica socratica. Mozart è celebrato come virtuoso del piano, strumento nuovo nel 1700 di cui egli seppe valorizzare tutte le potenzialità, e come creatore dell'opera teatrale moderna.

Il primo brano in programma, *Minuetto in fa maggiore K 2 per pianoforte* (1762), è stato eseguito da Luca, un ragazzo di dieci anni. Il minuetto è una danza francese di origine popolare che fu successivamente introdotta alla corte di Luigi XIV; simbolo del 1700 galante, fu perfezionato da Scarlatti e da Haydn, che lo inserì in sinfonie e quartetti. Il brano fu composto da Mozart all'età di sei anni



e si rivela all'ascoltatore come lo studio di un bambino precoce, una base di esercizio dotata di una grazia acerba.

Il secondo brano, *Minuetto in re maggiore per flauto e pianoforte*, è stato suonato dalle giovani allieve Martina e Flavia. È un pezzo ricco di brio, manierato e tipico del clima galante del Settecento; lo contraddistinguono grazia, circolarità e la ricerca di un equilibrio fra elementi instabili.

A eseguire la *Sonata in do maggiore a quattro mani K 521 primo tempo Allegro* (1782) sono stati il maestro de Luca e l'allieva Flavia. Dopo un inizio quasi banale la sonata si sviluppa con un progressivo ampliamento della prospettiva e trilli che imitano il canto degli uccelli, forse in un'evocazione dell'Eden o dell'Arca di Noè, dove tutti gli esseri sapevano comunicare fra loro.

Federica Selvaggini ha proposto la *Fantasia in re minore K 397* (1782), una composizione anomala perché con il suo inizio languido sembra anticipare l'estetica romantica di Beethoven e Chopin, mentre lo sviluppo successivo è organico e omogeneo. Si tratta di una pagina musicale dalla forte espressività sentimentale, molto amata dagli interpreti.

Nella seconda parte del concerto il maestro de Luca ha eseguito due sonate introdotte da alcuni cenni all'estetica musicale mozartiana proposti dalla professoressa Arrighi, che ha presentato un'interpretazione di Mozart come artista-inventore (non creatore) in senso etimologico, capace cioè di cogliere e comunicare il volto segreto della realtà (il mondo delle idee menzionato da Platone) meglio della natura stessa.

La *Sonata KV 27* rivela un pieno dominio degli effetti timbrici del pianoforte da parte di Mozart, che fa parlare al suo strumento il linguaggio di tutti gli altri strumenti, come in seguito seppero fare solo Paganini con il violino e Listz con il piano.

La *Sonata in fa maggiore KV 332* (1781-83) è un pezzo magistrale che consente al compositore di esprimere il suo stile con virtuosismo, fluidità e dolcezza. Lo strumento vive, canta e suona come un essere umano, con una straordinaria piacevolezza melodica in cui si innestano innumerevoli variazioni dello stesso tema, drammaticità intesa come azione e movimento, senso di progressiva liberazione.

Il concerto si è chiuso con l'esecuzione di due brani di





compositori contemporanei, il *Preludio opera 85 n° 3* del maestro Giusto Franco (presente in sala) e una *Romanza* che Federica Selvaggini, allieva di composizione, ha dedicato ai suoi genitori.

Nel suo saluto finale il professor Pertusati ha citato una frase tratta da una lettera di Mozart al padre: “*Il pensiero della morte non mi dà più terrore, ma solo pace e conforto.*”; questa riflessione arriva al cuore dell’uomo del nostro tempo, spesso incapace di rapportarsi con la morte, e infonde un senso di serenità

e di riconciliazione con gli aspetti più drammatici e dolorosi della realtà, proprio come riescono a fare alcune pagine immortali del musicista austriaco.

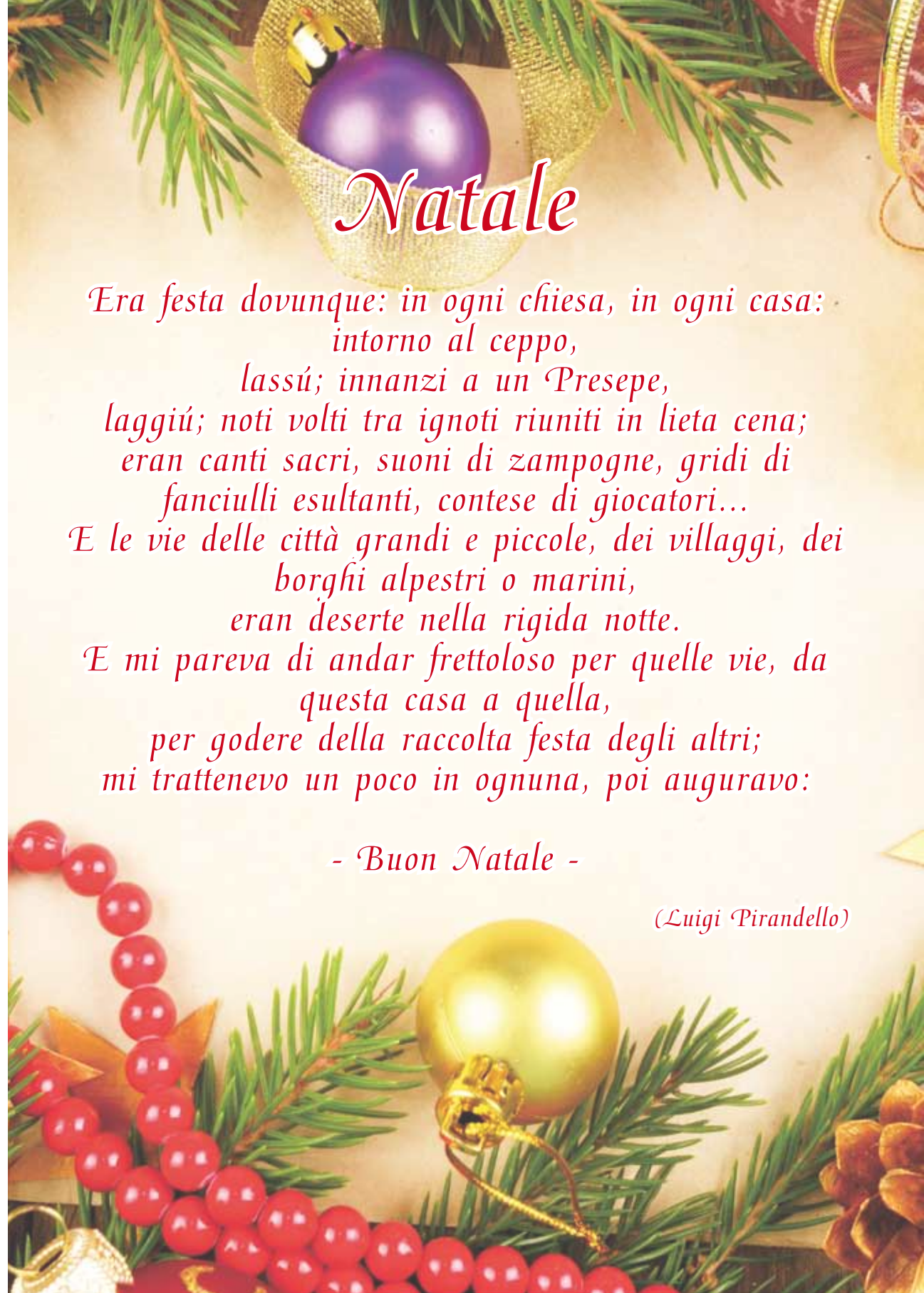


Natale

*Era festa dovunque: in ogni chiesa, in ogni casa:
intorno al ceppo,
lassù; innanzi a un Presepe,
laggiù; noti volti tra ignoti riuniti in lieta cena;
eran canti sacri, suoni di zampogne, gridi di
fanciulli esultanti, contese di giocatori...
E le vie delle città grandi e piccole, dei villaggi, dei
borghi alpestri o marini,
eran deserte nella rigida notte.
E mi pareva di andar frettoloso per quelle vie, da
questa casa a quella,
per godere della raccolta festa degli altri;
mi trattenevo un poco in ognuna, poi auguravo:*

- Buon Natale -

(Luigi Pirandello)



L'INIZIO DEL NUOVO ANNO PASTORALE. TAKE CARE. PRENDITI CURA E...CONDIVIDI

di Claudio Arata



“Take care. Prenditi cura e...condividi”.

Questo è stato il titolo che ha caratterizzato la festa del ciao all'inizio di questo nuovo anno pastorale. La festa è l'appuntamento che segna l'inizio del cammino del catechismo dei bambini e dei ragazzi e si è svolta nei campetti di Via Tre Scalini lo scorso sabato 19 ottobre. Festa del ciao significa divertimento, gioco, amicizia, fraternità e felicità. Attraverso i giochi proposti, bambini e ragazzi sono aiutati a pensare alla loro vita ed in particolare alla loro amicizia con Gesù e al loro vivere inseriti in una grande comunità chiamata Chiesa.

I giochi e i personaggi che bambini e ragazzi hanno incontrato richiamavano il prendersi cura e il condividere. Dalla famiglia agli angeli custodi, passando per il vigile del fuoco e il medico, ricordavano simbolicamente che come cristiani siamo chiamati a prenderci cura ogni giorno delle persone che incontriamo. Qualche volta, infatti, ci capita di essere disinteressati e di essere poco disponibili a condividere ciò che siamo e ciò che abbiamo. Numerose erano le famiglie che insieme ai ragazzi

hanno partecipato alla festa. Catechisti, educatori e animatori hanno preparato e animato con passione e fantasia la giornata.

Domenica 20 ottobre abbiamo celebrato la Messa che ha aperto il nuovo anno pastorale per la nostra comunità parrocchiale. Partendo dall'ascolto della parabola del buon samaritano raccontata da Gesù ai suoi discepoli, ci siamo consegnati due messaggi per il nostro cammino: assomigliare a Gesù nell'esperienza del prendersi cura e vivere la condivisione, la comunione e l'amore nella famiglia di Dio, la comunità cristiana.



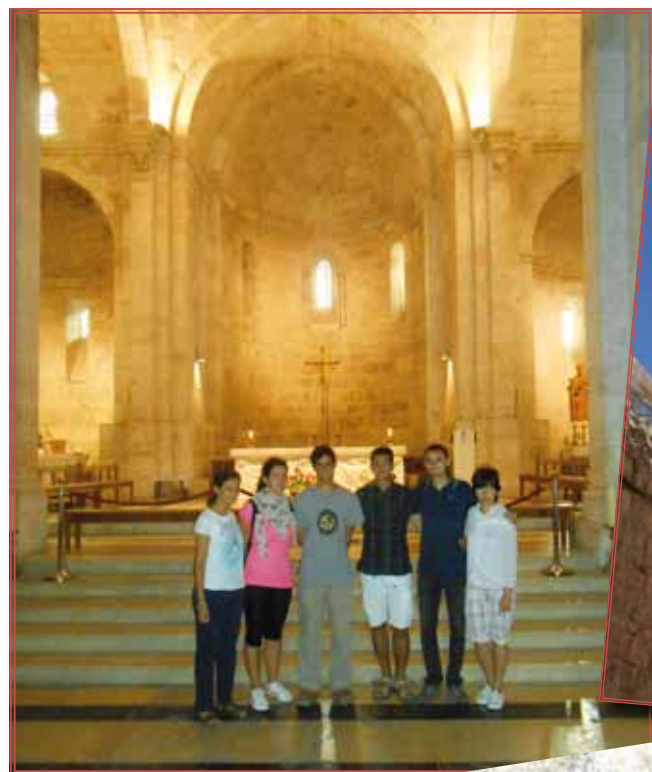
**DALLE
PAGINE
DEL DIARIO...**

di don Claudio Arata

Sabato 10 agosto 2013

Grazie Signore per il dono di questo cammino nella tua terra.
Grazie perché in questo cammino non sono stato solo.
Tu sei stato con me nei volti dei miei compagni di viaggio.
Tu sei stato con me anche nei tanti volti
che ho incontrato lungo la strada.
I volti dei bambini palestinesi di Ortas,
i volti degli uomini e delle donne che abitano in questa terra,
i volti delle persone che, in modi differenti, ti cercano e ti pregano,
i volti delle sorelle che ci hanno ospitato.
Grazie Signore perché ogni volta che sono pellegrino nella tua terra
la mia fede si rinnova, si rigenera, si fortifica.
Grazie per le tante domande che nascono nel mio cuore
e non trovano subito facili risposte.
Grazie per il dono della vita, della fede,
dell'amore, della libertà, della felicità.
Affido nelle tue mani tutte le persone che conosco
e si sono affidate a me in questo pellegrinaggio:
la mia famiglia, le persone della parrocchia, i miei amici,
soprattutto quelli che vivono il tempo della prova e della tristezza.
Al termine del cammino nella tua terra, Signore Gesù,
uso farti due richieste, due preghiere.
Prego per la pace e la riconciliazione nel mondo,
in modo particolare in questa Terrasanta, tra le religioni, tra i popoli.
Prego perché finisca lo scandalo della divisione nell'unica tua Chiesa.
Prego per l'unità della Chiesa
e perché questa possa essere nel mondo segno del tuo amore gratuito.





CAMPO FAMIGLIE A BEDONIA: AGOSTO 2013

di Clelia Castino

Ripeterei volentieri l'esperienza di Bedonia, incontro tra famiglie. Tra di noi nulla in comune ma, poi, nel giro di poche ore, si è creato un clima di unità, amicizia e fratellanza. Eravamo diventati una famiglia che rappresentava tutto ciò che si dovrebbe vivere in parrocchia: una fusione perfetta di sentimenti di fede, di collaborazione, una parola per tutte FRATELLANZA TOTALE. Coordinati da don Aurelio e don Claudio, abbiamo approfondito i nostri sentimenti in un clima perfettamente comunitario.



Il primo esempio lo hanno portato i bambini che, con i loro giochi e i loro scherzi, hanno creato un clima particolarmente familiare. La frase più bella che ho sentito da loro è stata: "Ho trovato dei nuovi amici". Questo il clima che i nostri don ci hanno saputo donare in poche ore...



CAMPO GIOVANISSIMI A PATIGNO: ...A STILE LIBERO!!!



di Claudia Demontis

Il campo giovanissimi

a Patigno non è stato in assoluto il mio primo campo parrocchiale. È stato il primo dopo qualche anno che non ne facevo. Quest'anno c'è stato qualcosa di diverso rispetto ai campi precedenti. A Patigno eravamo più liberi e siamo stati in grado di riflettere su argomenti e su domande che io spesso mi ponevo e mi pongo ancora adesso. Prima di partire conoscevo pochissime persone, alcune solo di vista, ma subito ho stretto amicizia e, nonostante fossi l'unica ragazza del mio anno, ho potuto esprimere le mie idee e intuizioni liberamente senza alcun giudizio. Devo dire che ripeterei nuovamente l'esperienza dei campi perché sono settimane davvero bellissime e preziose. Consiglio vivamente di vivere campi così belli con un gruppo unito nonostante la differenza di età e le diverse idee.



CAMPO MEDIE A BELPIANO: UN VIAGGIO INASPETTATO...



di don Claudio Arata

Nel mese di luglio

i ragazzi della nostra parrocchia e della parrocchia dei Ss. Gervasio e Protasio si sono ritrovati a Belpiano per vivere la ricca esperienza del campo estivo. Il titolo che ha caratterizzato la nostra settimana è stato: 'Un viaggio inaspettato'. Aiutati dall'ascolto della Parola di Dio abbiamo riflettuto sul significato dell'essere testimoni di Gesù. Una testimonianza personale e anche comunitaria, vissuta nella vita e nella missione della comunità cristiana. In questo nostro percorso ci ha aiutato molto la lettura di alcuni passi significativi del libro degli Atti degli Apostoli, un libro che parla della prima comunità cristiana a partire dal dono dello Spirito del Signore Risorto nel giorno di Pentecoste e dell'annuncio del Vangelo a tutte le genti da parte degli Apostoli, soprattutto della vicenda di Pietro e di Paolo. I ragazzi hanno potuto toccare con mano che la fede cristiana non è una realtà noiosa e altra rispetto alla vita di ogni giorno. Essere discepoli di Gesù e appartenere alla comunità cristiana è un viaggio inaspettato nel quale sei chiamato per nome e coinvolto personalmente. E il viaggio non lo compi in solitaria. Il viaggio è in cordata, lo compi insieme ai tuoi amici. I giorni del campo, come sempre, sono stati un tempo prezioso per crescere nella comunione, ragazzi e animatori.



CAMPO ELEMENTARI A BELPIANO: UN DI CHE COLORE SEI?



di don Claudio Arata

Quest'anno

al campo elementari a Belpiano siamo andati alla scoperta del volto originale di Dio. Il titolo che ha caratterizzato la nostra settimana è stato:

“Di che colore sei?”.

Aiutati dall'ascolto della Parola di Dio e dalle parole della Confessione di fede cristiana, il Credo, abbiamo fatto esperienza ogni giorno di un tratto unico e speciale del Dio cristiano. Il nostro

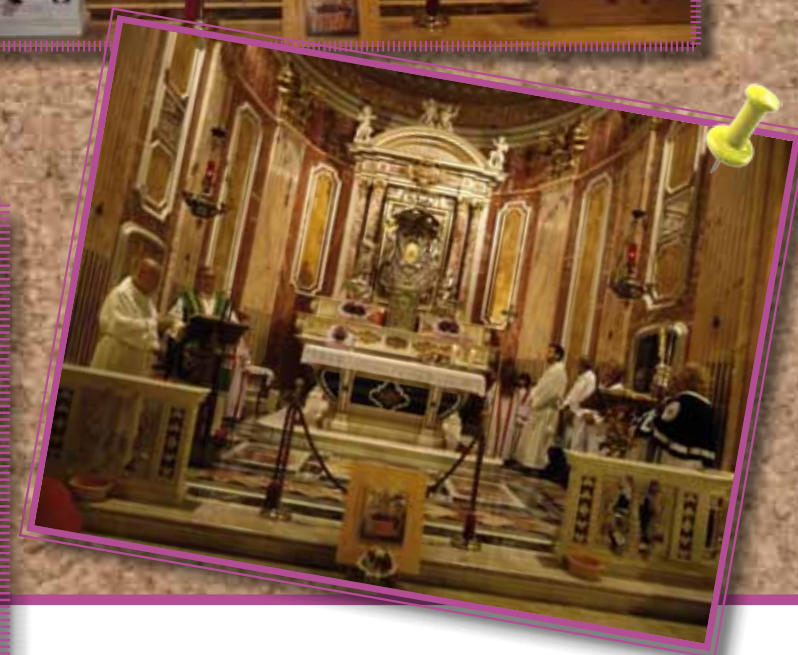
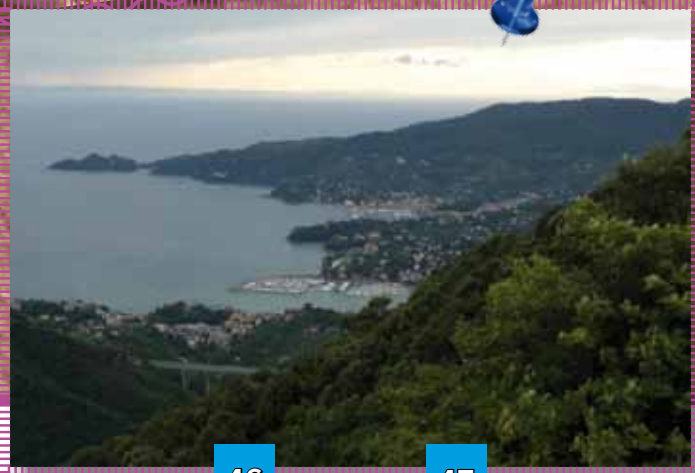
Amico Gesù ci ha aiutato molto in questo percorso alla scoperta di Dio. Grazie a Lui abbiamo sperimentato che Dio non è una Presenza lontana rispetto alla nostra vita quotidiana, ma è un Padre fedele alla nostra storia, ricco di amore gratuito e di compassione.

Lungo la strada abbiamo incontrato alcune ‘pennellate’ di colore, ognuna delle quali rimandava ad un tratto unico e significativo della paternità di Dio. La creatività, la fantasia, l’onnipotenza nell’amore gratuito, la tenerezza, la compassione, il perdono, la comunione. In tutto questo ci siamo detti che Dio è davvero sovrabbondante, senza ‘mezze misure’. I giorni del campo, condivisi dai bambini della nostra parrocchia insieme a quelli della parrocchia dei Ss. Gervasio e Protasio, sono stati un tempo prezioso per crescere nella fede e nella fraternità.





**PELLEGRINAGGIO
MONTALLEGRO
28 SETTEMBRE
2013**





**FESTA
DI
SANT'ANNA**



26-27-28 luglio 2013







è trascorso un

anno dal 28 settembre 2012, giorno della consueta Festa dei Ringraziamenti del CAV Rapallo-Santa Margherita Ligure, e il nostro proposito di testimonianza dell'anno della Fede, annunciato al Vescovo e ai presenti in quell'occasione, si è realizzato.

Sì, finalmente il nostro Centro di Aiuto alla Vita avrà una Casa d'Accoglienza per le mamme, sole o con bambini, in gravi difficoltà. La "CASA di MAMMA ISA", nasce dall'incontro tra la Fondazione Nido Traverso, che da sempre opera a favore della tutela dei minori, e l'esperienza del Centro Aiuto alla Vita, che dal 2001 a Rapallo e dal 2010 anche a Santa Margherita Ligure opera a tutela della maternità e sostiene famiglie in stato di disagio sociale. Proprio dallo Sportello di Santa Margherita Ligure, col sostegno e l'incoraggiamento di tutto il CAV di Rapallo, nasce l'iniziativa di dare seguito al progetto di aprire una Casa d'Accoglienza, "Casa di Mamma Isa", a Santa Margherita Ligure, dove l'opera è stata realizzata, oltre che grazie alla generosa offerta dell'alloggio in via Luisito Costa 19/2 (concesso al CAV in comodato d'uso

dalla Fondazione Nido Traverso di Mantova, proprietaria dell'immobile) con il contributo della Fondazione Carige e di benefattori.

La residenza è costituita da tre unità abitative fornite di angolo cottura e bagno, spazi comuni interni ed esterni per i momenti di socializzazione, ed accoglie donne sole o con bambini, col sostegno per un accompagnamento alla completa autonomia. Obiettivo dell'accoglienza è favorire le relazioni amicali e sociali dopo un'attenta valutazione delle situazioni socio-economiche e lavorative. La casa è gestita dal Centro Aiuto alla Vita attraverso la Responsabile di Casa di Mamma Isa, Patrizia Achilli, dal Presidente, Antonella Carpi, e dal Gruppo operativo di Volontari con la collaborazione di Assistenti Sociali.

Dalla Fede è nata una speranza, una speranza per chi, in questo momento di grave crisi economica e sociale, non riesce più a credere e a sperare; come dice Papa Francesco nella Lumen Fidei: *"La sofferenza ci ricorda che il servizio della fede al bene comune è sempre servizio di speranza, che guarda avanti, sapendo che solo da Dio, dal futuro che viene da Gesù risorto, può trovare fondamenta solide e durature la nostra società."*



Come sempre il CAV porta il sorriso a chi non guarda ormai più al futuro, abbruttito dentro e fuori da un mondo confuso, che svisciva e non aiuta, che costringe le donne sole a vivere in un continuo stato di sopravvivenza e di panico.

Nella Casa le mamme verranno accolte dopo un attento esame di una commissione, che valuta i casi da assistere, costruisce congiuntamente e sperimentalmente un itinerario progettuale di vita che tenga conto prioritariamente delle esigenze del bambino e della madre, attraverso un percorso di presa in carico globale che evidenzia forze e debolezze -psicologiche, culturali, professionali, lavorative- e ipotizzi un intervento che coinvolgerà le istituzioni pubbliche e private. La Casa diverrà anche sede del CAV di Santa Margherita.



Il Centro di Aiuto alla Vita di Rapallo-Santa Margherita offrirà una preziosa opera di accoglienza sul territorio del Tigullio, con la stretta collaborazione del Distretto Socio - Sanitario e dei Comuni, attivando un servizio di notevole rilievo sociale, oltre all'attività di ascolto e sostegno per il consueto aiuto ai bisognosi.



L'inaugurazione è avvenuta il giorno 2 ottobre, nella ricorrenza della festa degli Angeli Custodi, in una giornata baciata dal sole e dalla grazia del Signore. S.E. Mons. Tanasini, che ha presenziato all'inaugurazione, ha invocato la benedizione di Dio su quanti hanno contribuito alla realizzazione di quest'opera di bene e di solidarietà di cui la nuova casa è testimonianza.



Dopo lo scoprimento della targa della Casa di Mamma Isa da parte della Presidente del CAV, Antonella Carpi, e del Presidente della Fondazione Nido Traverso, Giuseppe Basso, e dopo il discorso del Vescovo e delle autorità presenti, il Presidente della Fondazione Nido Traverso di Mantova e la Responsabile della Casa, Patrizia Achilli, hanno tagliato il nastro, quindi tutti i presenti (le autorità, i Servizi Sociali, Don Aurelio, i Parroci di Santa Margherita Ligure, Prete Rinaldo del Villaggio del Ragazzo, i rappresentanti del CAV di Mantova, il Presidente di FEDERVITA' Avv. Rocchi, il Vice Presidente del CAV di Rapallo Gianrenato DeGaetani,

gli amici, tutti i volontari del CAV, Tele Pace e i giornalisti) hanno potuto visitare la Casa.

Notevole la partecipazione di tante persone, che con slancio hanno condiviso questo momento di gioia che rimarrà a lungo nei nostri cuori, come l'atmosfera di pace e di festa di questo giorno. I frati Cappuccini, che attualmente ospitano la sede dello

Sportello di Santa Margherita Ligure, ci hanno accompagnato con la loro spirituale presenza, la musica e i canti francescani; commovente il canto angelico di una ragazza, una nota di cielo in questo giorno.

Ora che abbiamo terminato l'opera, si comincia...



SESTIERE CAPPELLETTA 2013 FESTA DI SANT'ANNA

Anche quest'anno noi massari abbiamo partecipato alla festa della nostra Patrona facendo come sempre la questua per le vie della parrocchia e del sestiere. Ringraziamo tutti coloro che sono stati generosi con le offerte e che ci hanno permesso di allestire l'illuminazione lungo il percorso processionale, lo spettacolo pirotecnico della ditta Bavestrello e l'addobbo di fiori arancioni nell'antica chiesetta. Come ogni anno, è stato emozionante seguire il triduo nella chiesa parrocchiale e partecipare a tutte le cerimonie religiose: l'offerta dei fiori alla Santa da parte dei nostri giovani massari, la processione con il nostro stendardo, la Santa Messa officiata dal nostro vescovo e quella celebrata da Don Gero Marino, seguita da un pranzo (molto apprezzato da tutti gli invitati) offerto da Don Aurelio nella saletta Mamre e preparato dalle cuoche massare del Sestiere.

III GIORNATA "CAMMINIAMO INSIEME"



Il 22 settembre u.s. si è tenuta la III giornata "Camminiamo insieme" che la nostra parrocchia ha organizzato in Via Tre Scalini con la partecipazione di sette associazioni, tra le quali il nostro Sestiere. Sono stati proposti musical e pranzo per raccogliere fondi a favore della costruzione del nuovo complesso parrocchiale. La giornata è andata molto bene e il pubblico è stato assai numeroso. Nel pomeriggio ci ha

allietati la presenza del nostro Vescovo Diocesano Monsignor Alberto Tanasini.

PELLEGRINAGGIO A MONTALLEGRO

Domenica 29 settembre si è svolto il pellegrinaggio della parrocchia a Montallegro, a cui abbiamo partecipato numerosi con il nostro stendardo



anche se il tempo è stato inclemente e non ci ha permesso di fare la processione nel viale del Santuario. La cerimonia è stata molto suggestiva e partecipata, come succede sempre quando ci troviamo di fronte alla nostra cara e amata Madonna di Montallegro.

BENEDIZIONE DEGLI ANIMALI

Il 4 ottobre u.s., festa di San Francesco, il Sestiere Cappelletta, insieme alla Associazione Pet Therapy Bioetica presieduta da una nostra massara, la dottoressa Luisa Marnati, ha collaborato alla S.



Messa con benedizione degli animali secondo il rito di Santa Romana Chiesa. Al termine, in sacrestia, abbiamo offerto un piccolo rinfresco a tutti i partecipanti.

TORNEO DI CALCETTO



Dall'8 al 12 ottobre u.s., sul campetto Mamre, si è svolto il torneo di calcetto dei sestieri rapallesi: S. Michele, Seglio, Borzoli, Cerisola, Cappelletta e Costaguta. Siamo giunti alla sesta edizione, che come al solito ha riscontrato un buon successo e

ha visto una notevole partecipazione di pubblico. Le categorie erano due: giovani massari under 30 e over 30 senza limiti di età. Ecco le classifiche : Under 30: 1° Cerisola, 2° Costaguta, 3° Borzoli, 4° Cappelletta, 5° Seglio, 6° San Michele. Over 30: 1° Cerisola, 2° Borzoli, 3° Seglio, 4° Costaguta, 5° Cappelletta, 6° San Michele. È stata disputata una partita non competitiva dei bambini massari di tutti i sestieri, durante la quale i piccoli partecipanti si sono divertiti molto, ma la partita più bella è stata quella fra massari e sacerdoti, nella cui compagine erano schierati Don Apollinaire Fiodemo, Don Claudio Arata, Don Miguel Nzekake e come portiere Riccardo Cademartori, che ha sostituito un sacerdote assente. La partita si è conclusa 13 a 2 per i sacerdoti. La manifestazione si è chiusa con la premiazione e un rinfresco offerto dal Sestiere Cappelletta, organizzatore del torneo.

Ringraziamo:

- don Aurelio Arzeno, che ci ha permesso di usare il campetto e ha partecipato al torneo;
- gli arbitri Marcello Angiolani, Paolo Castagneto, Fabrizio Boero, Danilo Arata, Emanuele Farris, Riccardo Cademartori;
- il servizio stampa: Samuel Foppiano, Giorgia Gasparian, Teresa Merello, Valeria Fusi e in particolare Alessandro Neri, detto "u carega", che si è tanto prodigato per la buona riuscita del torneo mettendo in palio un premio speciale per il golden player vinto da Emanuele Farris;
- i fotografi: Dino Alloi, Matteo Tirelli, Andrea Rizzi, Bruna Valle e Clelia Castino;
- tutti i presidenti e i giocatori dei sestieri e tutti i partecipanti.

Un particolare ringraziamento a Valeria Fusi per l'organizzazione del torneo.



Coxanna, Centro Operativo Caritas S. Anna

E' disponibile su sito Internet una edizione di 16 lezioni del
Corso di Base del Personal Computer



Un amico
per lo
svago
e un
aiuto
per il
lavoro

Nel medesimo sito sono anche consultabili le 8 lezioni del
Corso di Introduzione alla telefonia cellulare

Usa bene il
tuo cellulare



Ubicazione dei Corsi: www.xinformare.org

**dal 1° Ottobre 2013 ogni martedì dalle 9,30 alle 11
presso la saletta di via Mameli 316**

Computer...insieme

**Incontri per seguire la proiezione delle lezioni del
corso e per assistenza personale su PC**



LA LEGGENDA DELL'AGRIFOGLIO

Un piccolo orfanello viveva presso alcuni pastori quando gli angeli araldi apparvero annunciando la lieta novella della nascita di Cristo.

Sulla via di Betlemme, il bimbo intrecciò una corona di rami di alloro per il neonato re. Ma quando la pose davanti a Gesù, la corona gli sembrò così indegna che il pastorello si vergognò del suo dono e cominciò a piangere. Allora Gesù Bambino toccò la corona, fece in modo che le sue foglie brillassero di un verde intenso e cambiò le lacrime dell'orfanello in bacche rosse.

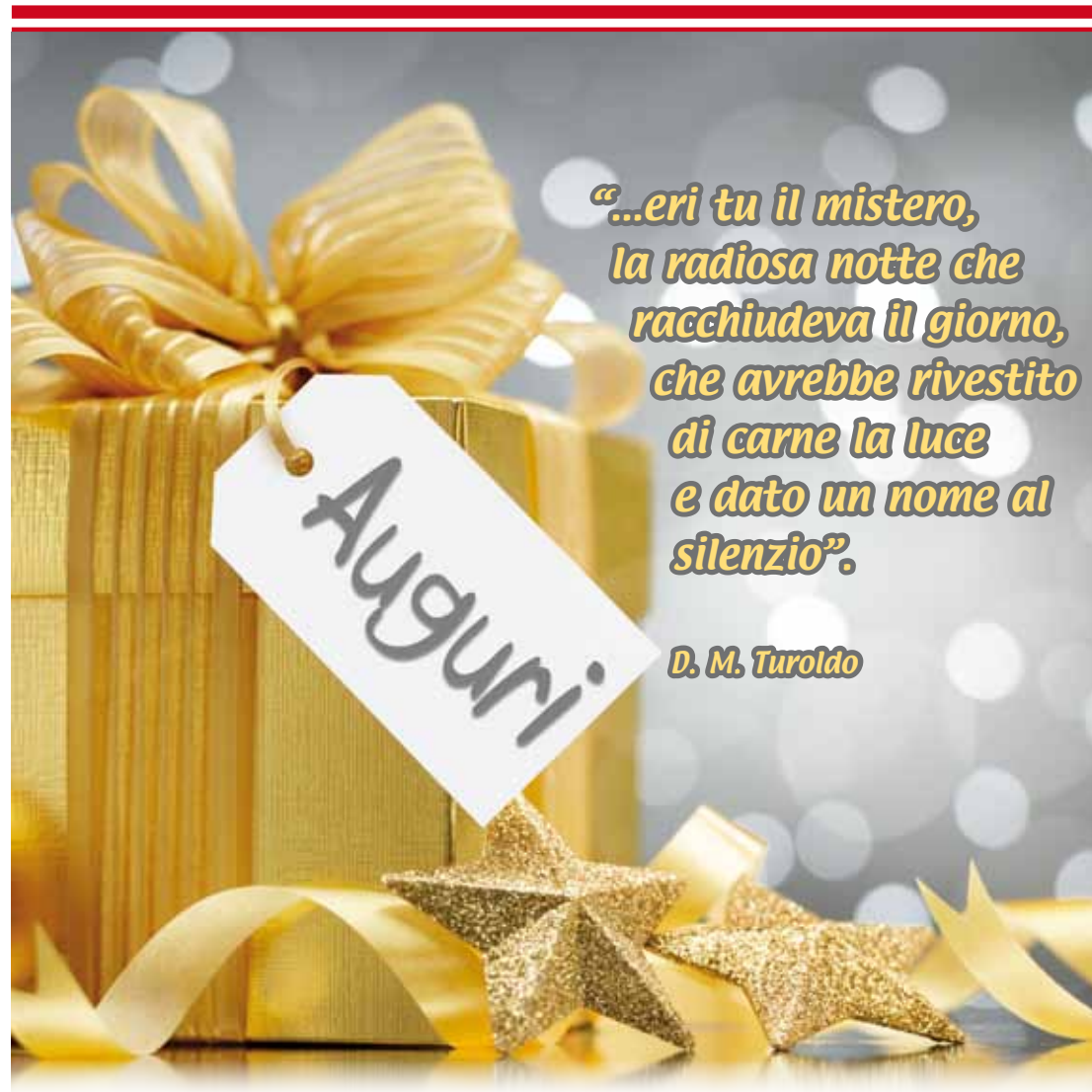


Con il materiale offerto dalla comunità le volontarie della Caritas (Coxanna) hanno realizzato numerosi oggetti che verranno messi in vendita nel periodo di Avvento.

Il ricavato servirà per l'acquisto di medicinali per le persone indigenti.

Le operatrici ringraziano di cuore e augurano Buon Natale





**La redazione augura a tutti
un sereno e gioioso Natale**

OFFERTE E BENEFATTORI

Ringraziamo tutti coloro che dedicano generosamente tempo ed energie per servire pastoralmente la nostra comunità. Un vivissimo ringraziamento rivolgiamo ai benefattori perchè l'acquisto del terreno per la costruenda nuova chiesa, il pagamento dei professionisti dell'itinerario progettuale, i lavori di bonifica e le opere di costruzione sono stati possibili grazie a:

Carlotta N.(eredità), Don Daniele N.(eredità)
 Francesco A.(eredità), Maria F.(eredità)
 Biancamaria R.(eredità), Antonio S.(eredità)
 Amalia P.(eredità), Aroldo P.(eredità),
 Vittoria C. (eredità), Rosa F.(eredità),
 Filomena M. (eredità), Gino Z. e Silvia M. (eredità),
 Claudia L. e Luigi R. (eredità), Amelia C. e Caterina C.

50° anniv. Matrim. Di Angela e Luigi	50,00
ottica Alongi	250,00

Motta De Micheli Luciana	300,00
Famiglia Cagnazzo	50,00
Gate's House	265,00
Famiglia Mengazzi	100,00
3ª Giornata "Camminiamo Insieme" di cui le seguenti offerte particolari:	5.015,00
Famiglia Paradiso	60,00
N.N.	500,00
N.N.	100,00
Zanoletti Liliana	100,00
Famiglia Meschi	100,00
Famiglia Novarese	100,00
N.N.	100,00
N.N.	150,00

Totale al 18/10/2013 366.942,76

Abbiamo bisogno anche del tuo aiuto: puoi presentare al Parroco, in segreteria, la tua offerta oppure puoi versare il tuo contributo, per la nuova chiesa, sui conti correnti bancari presso:

Banca POP. ITALIANA - S. Anna via Mameli, 330 c/c 133838
 ABI 5164 CAB 32111 CIN E IBAN IT63 P051 6432 1110 0000 0133 838

Banca CARIGE - S. Anna Ag. 2 (440) via Mameli, 308 c/c 46480
 ABI 6175 CAB 32112 - IBAN IT81 G061 7532 1120 0000 0046 480

Banca PROSSIMA - Ag. Rapallo c.so Matteotti - angolo via Mameli c/c 1000/00061188
 IBAN IT60 D033 590 1600 1000 0006 1188

Banca PROSSIMA - Ag. Rapallo c.so Matteotti - angolo via Mameli c/c 1000/00066570
 IBAN IT88 M033 590 1600 1000 0006 6570

(per attività socio caritative coordinate dalla CARITAS)

La vendita del sottosuolo e il contributo della Conferenza Episcopale Italiana (8 x mille) non sono sufficienti per coprire tutte le spese previste. Pertanto la Comunità parrocchiale è invitata a seguire ancora con la generosità già dimostrata, per le rifiniture interne delle opere parrocchiali e della chiesa, del campetto sportivo e del giardino attorno al complesso parrocchiale.

Per conoscere e essere informato sul complesso parrocchiale puoi utilizzare questi due siti su Internet:
<http://www.parrocchiadisantanna.it> - <http://www.angologiovani.it>

e-mail: parrocchiasantanna@interfree.it



In caso di mancata consegna restituire
all'Ufficio GE/CMP2 Aeroporto.
Il mittente si impegna a pagare la relativa
tassa.

- ☐ Trasferito
- ☐ Insufficiente
- ☐ Rifiutato

- ☐ Sconosciuto
- ☐ Deceduto